

Come prima, meglio di prima! - La novella di Pirandello da cui fu tratta "La Canzone dell'Amore,, - Una poesia di Viviani - Cnef - Le vespe - L'Isola misteriosa, ecc. ecc.

ROMA

23 Novembre 1930 - IX

ANNO X - N. 1
(NUOVA SERIE)

Conto corrente postale

KINESIS

DI GUGLIELMO-GIANNINI

CENT. 50

GRETA GARBO, CHE SARÀ MATA-HARI
NEL PROSSIMO FILM DELLA METRO-
GOLDWYN-MAYER

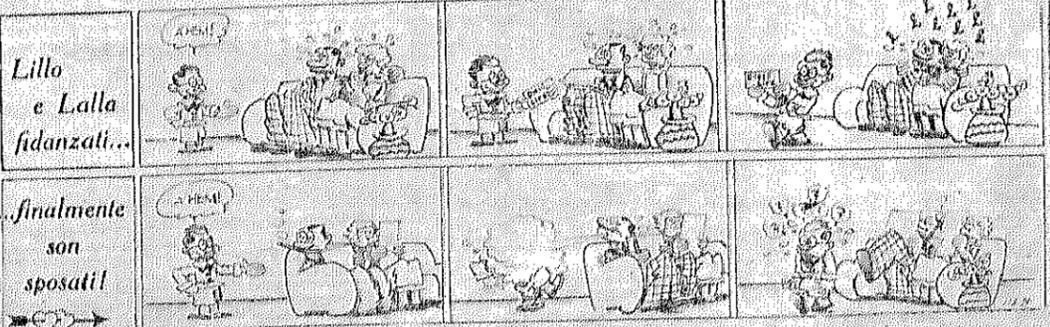


Cari lettori di Kinesis:
Vi presento Titina. È
finita e ritrosetta:
ma voi ve ne innamorere-
rete!

Oh Fede... Ti-ih ih! Non
farti arrossire! Mi con-
fonda così facilmente
con le persone che non
conosco!..

Con questo numero s'inizia
"TITINA",
la più divertente storiella
la "maschietta", più spassosa
del mondo!

Le più belle caricature dello sferoides!





Come prima,

Ed eccovi dunque il vostro giornale come ve lo avevo promesso, amici lettori ed amabili lettrici, a sedici pagine e stampato interamente in rotocalco.

Il n. 44 di *Kines*, la cui proprietà mi viene invano contestata dalla Banda Rizzoli, recava l'annuncio che il prossimo numero sarebbe uscito, nel formato dell'*Illustrazione Fascista*, stampato dalla macchina fotografica del *Popolo d'Italia*. Così doveva essere — e così non è stato. Una folla di vittime di Guglielmo Giannini s'è riversata al *Popolo d'Italia* chiedendo vendetta e mercè: la vittima ciucoslava Wronowsky, che ha tentato di togliermi, con la direzione e la gestione, il giornale che ho fondato e dalle cui colonne ho donato le idee fondamentali della rinascita italiana; la vittima Rossi, scherano e sicario del brigante Rizzoli, che m'ha rifiutato il rendiconto del mio danaro e non ha risposto a tono quando gli ho chiesto notizie di ben 34 mila e rotte lire che io ritengo essere state truffate — dico truffate — alla Società Editrice e Gestrice di *Kines*; la vittima Pettine comm. Giovanni, esemplare marito e padre ed eroe della cronaca nera, che, dopo avermi obbligato a subire un affare ed un'alea per incassare il danaro mio ch'egli non poteva o non voleva darmi, ha mancato all'obbligo suo di contraente con mio grave danno finanziario e morale. Chi più? Stefano il Ligure, pirata dalle gambe molli, non avrà spedito qualcuno dei suoi a reclamare contro di me per non esser riuscito a comprarmi? È da sperarlo: e l'unica meraviglia mia è che non mi abbiano accusato di stupro violento — il che non è stato perchè evidentemente soggetti simili non hanno più nulla di stuprabile.

Il *Popolo d'Italia* si è quindi trovato nella necessità di chiarirsi sul conto mio — ed io mi sono affrettato a mettermi a disposizione per qualunque chiarimento. Rimane così stabilito che Guglielmo Giannini, per non aver voluto regalare il proprio giornale a Wronowsky, per non aver ottenuto il rendiconto del proprio danaro da Rossi, per non aver ricevuto dal comm. Pettine il pagamento del suo lavoro di riduttore su pellicole di dubbia provenienza, per non aver voluto ricattare Pittaluga, è obbligato a dare spiegazioni. Vero è che dare spiegazioni al giornale del Duce è onore per me — e sarà vergogna per chi m'ha accusato. Ma comunque son sempre accusato, e il danno rimane tal quale, poichè il *Popolo* non mi stampa, ed un giornale, diretto da Giannini, a sedici pagine e in rotocalco, non esce — a Milano.

— Ed io non volevo che questo! — mi par di sentir ghignare il filibustiere Rizzoli dalla larga bocca che con le orecchie scherza, con cachinno in « ottava sotto » di Cretinetti Offsas, il probo ex massone, ex fascista, transfuga perenne, gentiluomo a 18 carati doublé. Questo, evidentemente, si vuole e si voleva, poichè alla *Tipografia Viminale*, del mio fraterno amico Giorgio Macry a cui m'è caro tributare un nuovo e pubblico grazie, non sono state fatte diffide, nè si son presentati ciucoslavi albertiniani e antifascisti, nè s'è vista alcuna faccia di spia con ton-di occhi di bertuccione stampo Pettine — che oggi fabbrica pellicole religiose con lo stesso sentimento di certe vecchie prostitute che si danno alle opere pie oltrepassata una certa età. Ciò che

Il programma che non cambia

• Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro e con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29-6-1926

• Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli • in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di *KINES* - 28-11-1925

dà noia alla Banda non è il piccolo *Kines* a otto pagine stampato alla meglio — ma la grande edizione a sedici pagine, in rotocalco, che in tre settimane supererà e distruggerà tutte le altre fogliamolla del genere, inutili perfino al gabinetto, dato lo spessore della carta. *Kines* dunque non può, non deve, non dovrà mai uscire in edizione di lusso — a Milano.

— Ed allora — mi son detto con i miei redattori e con l'amministratore — contentiamo questi poveri diavoli. Stampiamo *Kines* (sempre mio, solo mio, tutto mio) a Roma, una volta per settimana, a sedici pagine, in rotocalco, e continuiamo ad occuparci di quei problemi dell'*Industria dello Spettacolo* (perfino la locuzione è nostra!) che pochi conoscono come noi, e nessuno meglio. I lettori ci vorranno ugualmente bene,

Avviso di mobilitazione generale delle amiche e degli amici del nostro giornale

Fino a che siamo usciti a otto paginette, nel durissimo periodo di passione che è stato l'ottobre e lo scorcio di settembre 1930, non abbiamo parlato di abbonamenti. Non potevamo decentemente chiedere venti lire l'anno per il formato ridotto, nè conveniva stabilire una nuova cifra che poi, a restaurazione avvenuta, si sarebbe dovuta rimodificare. Ciò non ostante qualcuna e qualcuno hanno voluto ugualmente dimostrarci la loro simpatia inviandoci l'abbonamento anche non richiesto; e di questi coraggiosi pionieri i capostipiti sono, per le signore, Memmy di Brigida, di Pineto — e per gli uomini forti e superbi il comm. Armando Zanotta a cui si deve uno dei più bei film italiani: *Theodora*.

Ora si tratta di seguire in massa il loro esempio, perchè se l'edizione in rotocalco è bella, è anche molto costosa — ed il giornale, che ha lottato disperatamente per non morire nel periodo... naufragatorio, non deve, oggi ch'è resuscitato grazie al Proton morale delle lettrici e dei lettori, mancare di mezzi adeguati.

Bisogna dunque che tutti, specialmente gli amici prodighi di strette di mano, si abbonino di corsa. Sulla scrivania di Giannini, dove per un mese e mezzo son piovute lettere e cartoline di congratulazioni e di incoraggiamento, debbono ormai cominciare a piovere i vaglia, postali o bancari che siano, in folla, a mucchi, a valanghe. L'abbonamento normale costa venti lire annue,



meglio di prima

e le lettrici anche (Dico bene, puppe?). Avendo la somma fortuna di possedere un cervello sarebbe da stolti farlo arrugginire.

Oh Diol... Ciò, beninteso, a meno che il signor Angelo Rizzoli e l'avv. Cretinetti Offsas non si scoprano proprietari anche del mio cervello. In tal caso non saprei come difendermi, poichè i miei avversari, di cervelli, finirebbero con l'averne almeno uno.

G.

Amici lettori,

pur impiegando abbondantemente carattere piccolo non abbiamo potuto far entrare in questo primo numero della trionfale nuova serie nemmeno un quarto dell'ottimo materiale accumulatosi in tre settimane. Siamo stati però costretti a rimandare il seguito di "Grattaceli", lo "Chiacchiere" di Tipo-Tapo, un articolo di Valdata su "Keystone", un grande fotomontaggio della "Eja", sul film "I diavoli del Cielo", ed un sacco di altre belle cose. Abbiate pazienza: sono solo 16 pagine!

quello semestrale undici lire, quello trimestrale sei Coraggio e sangue freddo: ciascuno faccia il suo piacere e il suo dovere senza spaventarsene. Ma l'abbonamento migliore, che raccomandiamo vivamente a tutti i buongustai, è indubbiamente quello speciale, da oggi al 31 dicembre 1931, del costo di L. 22, con diritto alla nostra più imperitura riconoscenza ed al nostro sorriso più scintillante. Affrettatevi a spedire i ghelli indispensabili; meglio oggi che domani, e meglio ieri che oggi. Chi non può mandare le 22 lire mandi le 20, chi non può separarsi dalle 20 mandi le 11, chi ha una antipatia per il n. 11 si attacchi alle 6!

Ma ciascuno, nella misura delle proprie forze monetizzate la propria simpatia con urgenza. I relativi importi potranno esserci rimessi in oro, biglietti da mille o d'altro taglio, cartoline-vaglia, assegni bancari, francobolli: comunque, meno che in cambiali.

Eccovi dunque il prospetto. Studiatelo, fate i vostri conti, consultate il vostro cuore, numeratene le pulsazioni, e precipitatevi. Nè pensate che il titolo di amici vi possa esimere dall'obbligo gentile: più amici siate, più dovete affrettarvi. Siate voi Rosina di Pietro o Virginio Rebuca, Cetina Michelini o Carlo Franchi, Mario Cortesi o Gustavo Lombardo, Gaetano Campanile Mancini o Mario Ferravi, Nino Tordini o Peppino Leoni, dovete spedire il valsente. Ci siamo intesi? Ed ora a noi — ossia alle casse.

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1930-31

Da oggi al 31 Dicembre 1931	L. 22,--
Per un anno	" 20,--
" sei mesi	" 11,--
" tre mesi	" 6,--
Da oggi al 31 Dicembre 1930	" 3,--

Non rimandate a domani l'abbonamento che potete fare oggi! Ricordatevi che il giornale non è mantenuto da nessuno perchè se ne frega di tutti i prepotenti: tocca a voi sostenerlo!

Prime Visioni



sproposito definito «la più grande rivista del mondo».

Vedremo in seguito perchè a sproposito.

Il cinematografo parlante ci ha dato un capolavoro: *Atlantic* (edizione originale) ed un buon film commerciale: *Il cantante pazzo*. Il cinematografo-comedia musicale ci ha dato due perfette concezioni visivo-auditive: *Il principe consorte* e *Il sorriso della vita*. Dovremmo ora dire che il film-rivista ci ha dato anch'esso il suo capolavoro: *Il re del Jazz*, ma ce ne asteniamo in quanto questo film è opera troppo perfetta, troppo armonica, troppo intelligente per essere definita rivista.

Diremo invece che il film sonoro inteso come espressione plastico-dinamico-musicale, epperò concepito nella sua concezione ideale, ha finalmente trovato... se stesso con questo

lo spettacolo, lo spettacolo del 1930. La vita moderna è ritmo e le cacofonie di Paul Whiteman ne esprimono lo spasimo sublime. Ritmo è il cinematografo che le ha visualizzate con supremo senso estetico. Macchine hanno registrato i suoni e le immagini; macchine li hanno riprodotti. Prodigiosa illusione creata dalle macchine per le macchine. Quale spettacolo più aderente de *Il re del Jazz* alla nostra sensibilità?

Il film è un crescendo di meraviglie. Messinscena feerica, corpo di ballo meccanizzato sino all'esasperazione, canzoni deliziose, cantanti come se ne trovano solo tra gli attori di cinematografo, solisti di jazz dei quali basta dire che appartengono all'orchestra di Paul Whiteman. E ancora: tecnica interessantissima della quale ogni quadro rivela una trovata; fotografia superba valorizzata da una colorazione che se non è naturale dà ad ogni sfumatura rilievi pittorici sinora sconosciuti in cinematografia...

Ma ciò fa ancora parte del reparto rivista. Per tre quadri, la cui concezione supera ogni immaginazione, il film conquista quell'espressione di musi-

calità e, direi quasi, di lirismo plastico che ne fanno l'opera più interessante creata dalla cinematografia sonora.

Il sorgere del sole, nella canzone di John Boles e dei trecento cowboys, assume, nell'impasto delle voci, nella composizione e nella classica stilizzazione dei gesti da parte del coro, una significazione di commento al fenomeno naturale, non inferiore a quella che il coro delle tragedie greche assumeva rispetto allo svolgimento della vicenda.

La rapsodia bleu, che s'apre con la meravigliosa danza del tam-tam, e si snoda con fantastico moltiplicarsi di suoni, di danze, di quadri, di trovate fotografiche talvolta interrotto da «a soli» di pianoforte dal tecnicismo concertistico, è la più bella illustrazione visiva di un tema musicale che sia mai stata creata. La fusione delle musiche e dei canti internazionali, nel penultimo quadro, è un miracoloso impasto di canzoni, di motivi, di danze, di colori. Trovate visive, bizzarrie musicali, intrecciarsi di passi, splendore di coreografie, cori, a soli...

Il re del Jazz: la più grande conquista della cinematografia sonora.

Il ferroviere

(Film sonoro - Edizione Metro Goldwyn Mayer - Direzione artistica William Night - Interpreti Lon Chaney, Phyllis Haver, James Murray, George Duryea - Cinema Capranica).

La vicenda, costruita con equilibrio e intelligenza, rispecchia il caso di un vecchio macchinista, burbero e cuor d'oro, che se ha avuto una moglie, ha avuto ed ha anche un'amante: la propria locomotiva. La situazione psicologica è ben condotta: questo amore che un tempo ha dovuto essere violento e impetuoso, quale può suscitarsi una macchina divoratrice di strade di acciaio, è divenuto oggi trepido e paterno, fatto di attenzioni e di sfumature. Il carattere del vecchio è felicemente delineato: il suo amore per la vita metodica, regolata, il suo cuore che sembra sordo ad ogni richiamo affettivo ma che racchiude invece tesori inesaurevoli di bontà, è descritto con tocchi rapidi e incisivi.

Come esaltazione della locomotiva, intesa nella sua — se così posso esprimermi — psicologia di macchina meravigliosa, il film è felicissimo. Grazie ad una tecnica magistrale e, certo, anche ad una soporizzazione applicata d'una efficacia e d'una scrupolosità rare, il realizzatore è pervenuto a tradurre sullo schermo tutta la poesia aspra e rude della strada ferrata. Concezione bellissima, che potrebbe dirsi anche nuovissima se non fosse in parte ispira-

Un nuovo e suggestivo passo di danza



Camillo Pilotto e Carmen Boni in una scena de "La riva dei bruti".

Re del Jazz che molto difficilmente sarà possibile superare, poiché se opera più coreograficamente grandiosa si potrà ancora realizzare, dubito che in essa si potrà alitare la vasta e modernissima anima musicale che vive in questo film, il senso plastico che ne pervade ogni quadro. Per far meglio di quanto si è fatto ne *Il re del Jazz* sarebbe necessario un Paul Whiteman che superasse il Paul Whiteman che conosciamo. Ma con lo stesso animatore non si perverrebbe che ad un duplicato.

Bene a proposito giunge dunque oggi *Il re del Jazz*, dagli affissi a Più che un film, più che una rivista, *Il re del Jazz* è uno spettacolo



Lea Niako, l'interessante attrice e danzatrice della Paramount

IL RE DEL JAZZ

Abbiamo già parlato su queste colonne di un film-rivista, *Hollywood che canta*, che ha inaugurato, almeno a Roma, la serie di quella cinquantina di spettacoli del genere che, logica e fatale conseguenza di una nuova attività del cinematografo, erroneamente valutata, com'era prevedibile, al suo primo apparire, passeranno questa stagione sui nostri schermi.

Parlammo, dunque, di *Hollywood che canta* e demmo la nostra opinione su questo e su gli altri films del genere a venire, che per loro tendenza ad avvicinarsi al teatro ed allontanarsi dal cinematografo e restare, tuttavia, estranei all'uno e all'altro, ci hanno lasciato e ci lasceranno perfettamente indifferenti.

ta ad uno dei più lirici film di Abel Gance: *La rosa sulle ruote*.

Perfetto nel dettaglio, il film è recitato da Lon Chaney con quel misto di sincerità e di mestiere, *cachet* delle ultime interpretazioni dello scomparso. Gli altri, a fianco del mattatore, fan del loro meglio, particolarmente Phyllis Haver in un ruolo che meravigliosamente si attaglia al suo temperamento. Grandissimo successo di pubblico.

La guardia nera

(Film sonoro, cantato, parlante - Edizione Fox Movietone - Direzione artistica John Ford - Interpreti Victor M. e Laglen, Myrna Loy, David Percy, David Rollins, Ray d'Arcy - Modernissimo)

Quando il realizzatore di un qualsiasi film parlante considera che il microfono, oltre le voci e i rumori, può registrare anche il canto, imposta generalmente la vicenda del lavoro in modo che ad ogni fotogramma sospinto uno degli interpreti, sia che sieda a mensa, parta per la guerra, confessi all'anima gemella la sua passione, combatta o muoia, debba aprire la bocca o dar sintonia all'usignolo o a cardine che gli si agita nello stomaco e seppellisca gli spettatori sotto una valanga di acuti e di gorgheggi. Questo è il caso di John Ford che di *Guardia Nera*, film che malgrado l'intreccio puerile avrebbe potuto essere dinamico al cento per cento, ha fatto un film statico come pochi, grazie all'irrefrenabile esibizionismo vocale dei suoi personaggi.

Peccato, perché il lavoro tecnicamente è molto pregevole o la fotografia (che molto si compiace degli effetti di nebbia cari a John Ford) è una delle più belle che si siano mai viste. L'interpretazione, con Victor M. e Laglen alla testa, è ugualmente felice.

Amor mio

(Film sonoro e cantato - Edizione Aaja-Tabis - Direzione artistica Rudolph Walter Fein - Interpreti Mady Christians e Hans Stüwe - Cinema Corso)

Di questo film, d'altronde pregevolissimo, bisogna lamentare — come per molti altri — la presentazione ritardata, che se non ne ha diminuito l'interesse lo ha tuttavia attenuato, qualora si consideri che in questo inizio di stagione la produzione sonora ha talvolta raggiunto valori notevolissimi.

Primo parlante dell'Aaja, *Amor mio* s'impose a quanti, me compreso, lo ascoltarono nello scorso inverno in edizione integrale per la misura onde era concepito e per il buon gusto col quale era trattato l'elemento sonoro; dialogo saggiamente dosato, canto che non giungeva mai inopportuno, sicurezza di dizione.

Oggi, l'abolizione della parola e il precedente creato dalla presentazione di alcuni parlanti realizzati sulla stessa falsariga toglie al film il carattere d'eccezione di ieri, pur conservando inalterato il suo valore artistico molto al di sopra della media comune.

Amor mio è una commedia sentimentale a cui il tocco delicato dell'inscenatore ha tolto ogni carattere di banalità.



CONSTANCE BENNETT

L'elemento musicale si innesta con grazia a quello narrativo senza soverchiarlo né restarne soverchiato. Un complesso, insomma, di perfetto buon gusto e di completo equilibrio.

La tecnica è perfetta, pienamente in possesso di ogni valore, di ogni risorsa del buon cinematografo. Nulla che ricordi il teatro, nella parte visiva di questo ex parlante.

Mady Christians, spoglia di un manierismo che l'aveva poco simpaticamente distinta nelle ultime interpretazioni, ha ritrovato, con *Amor mio* l'efficacia de *Il sogno di un valzer*. Essa canta inoltre singolarmente bene. Eccellente Hans Stüwe in un ruolo *en or*.

Discreto successo di pubblico.

RAUL QUATTROCCHI

La spedizione Byrd al Polo Sud

Nella vasta sala di Villa Torlonia si è svolto serè or sono uno spettacolo di eccezionale importanza storico-scientifica. Davanti a un pubblico eletto e numerosissimo è stato proiettato il grande film documentario della Paramount *La spedizione Byrd al Polo Sud*.

Prima che la visione si iniziasse il Direttore dell'Istituto per la Cinematografia ha parlato brevemente dell'importanza della pellicola, e il presidente della Reale Società Geografica ha portato il saluto di tutti gli esploratori italiani che hanno seguito con particolare interesse l'impresa dell'ammiraglio Byrd.

Subito dopo è seguita la visione che per oltre un'ora ha intensamente preso gli a-

nimi degli spettatori, tanto che frequentemente si sono avuti grandi acclamazioni e segni di commozione. Il film, ripreso con passione, audacia e arte, dai due abili operatori che la Paramount inviò al seguito dell'ammiraglio Byrd, illustra mirabilmente tutta la vita degli esploratori nella landa misteriosa e inospitale ove essi vissero per ben due anni, sopportando con una serenità e allegria ammirevoli disagi e privazioni di ogni genere. I viaggi di esplorazione in slitta, i voli di osservazione scientifica ed esplorativa, la fauna, le tempeste, lo svolgersi metodico della vita alla base, tutto è passato davanti agli occhi degli spettatori ammirati destando brividi di emozione e profondo interesse, qualche volta anche le risa, poiché gli uomini dell'ammiraglio Byrd — come i veri eroi semplici e buoni — non disdegnavano di divertirsi fra di loro come altrettanti fanciulli.

Fra i presenti si notavano: il Ministro dell'Aeronautica On. Balbo con tutto lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, il Ministro della Guerra Gazzera con il Sottosegretario Manaresi, il Ministro della Marina Siriani con il Duca del Mare e numerosi Ammiragli, fra cui Acton e Cagni; il Ministro delle Corporazioni Bottai; il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuliano; i Sottosegretari di Stato Giunta, Fani, Lessona, Trigona, Ricci e le rappresentanze della Camera e del Senato, il Governatore di Roma, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, vari funzionari delle Ambasciate di Francia, Polonia, Germania, Brasile, i Ministri plenipotenziari di numerose Nazioni: H. dott. Chiavolini; gli Accademici Sartorio e Volpe; gli on. Sardi, Gray, Fioretti e numerose altre personalità della scienza, dell'arte, della politica.

La serata è stata un vero trionfo della Cinematografia e per essa della Paramount che con questo film conquista il primato invincibile nei film documentari, documenti palpanti delle più nobili fatiche umane.

“NERONE” al Supercinema

Il nostro antipitalughismo non forza la nostra penna di critici. Ma, per eccesso di scrupolo, vogliamo pubblicare il giudizio di un altro valoroso collega sull'ultimo film Cines: quello di Eugenio Giannetti del Giornale d'Italia. Eccolo senza commenti — che guasterebbero.

I lettori sanno con quanto cordiale entusiasmo il nostro giornale abbia salutato il rinascere dell'industria cinematografica italiana, nella vastità dei nuovi impianti e anche nell'ardita varietà del programma. I lettori debbono dunque considerare queste nostre osservazioni soltanto come una prova del nostro rispetto per la rinascita industriale e della fede che in essa nutriamo.

PreMESSO questo, ci sia lecito dire che il tentativo di valorizzare per il cinema italiano la meritata popolarità di Ettore Petrolini non ci sembra né ben concepito né felicemente compiuto. Non ben concepito perché se c'è attore esclusivamente teatrale, bisognoso cioè sempre d'un contatto immediato con le platee per avere un rilievo scenico, questi è proprio Ettore Petrolini, un comico classico della antica commedia dell'arte, il cui talento brilla ancora e sempre nell'ardita improvvisazione. Messa fuori dal teatro, questo comico nato non poteva esser più che un classico pesce fuor d'acqua. Chi ha voluto farlo agire davanti ad un obiettivo cinematografico, non ha pensato che la visione cinematografica non è più immediata ma fotografica, cioè astratta, documentaria, definitiva. Tutta la geniale improvvisazione petroliniana, cristallizzata in un film, avulsa cioè dalla calda atmosfera teatrale in cui suol nascere e morire ogni sera, era, a priori, destinata a diventare freddamente discutibile e quindi pericolosa.

Il tentativo non è poi felicemente compiuto poiché la scelta del *Nerone* non poteva che accentuare questo dissidio fondamentale che è tra la spontaneità comica dell'arte petroliniana e la documentarietà riflessa dell'arte del cinema. Si tratta d'una parodia di gusto prettamente volgare, tollerabile forse in teatro ma insopportabile come documento cinematografico destinato ad andare in tutto il mondo quale prodotto rappresentativo del cinema italiano, cioè della cultura italiana. *Nerone* appartiene alla storia di Roma come un tragico mostro la cui grandezza è consacrata dalla fantasia popolare che vede ancora in *Nerone* l'Anticristo. Pagliaccizzare questo tragico mostro, attribuirgli lazzi facchineschi e intraducibili, è rendere un cattivo servizio all'anima popolare, al cinema, all'Italia. Che parodie di questo genere sieno fatte dagli americani, è cosa perfettamente spiegabile, poiché essi non hanno, generalmente, alcun senso della storia e sanno anche talvolta comporre queste parodie con una garbata misura che a noi, disgraziatamente, manca. Ma che proprio da Roma, oggi, si debba mandare per il mondo un *Nerone* di questo genere, un *Nerone* in stracci, tra l'abietto e lo scemo, è cosa, stancamente, intollerabile.

Un cattivo servizio dunque questo *Nerone*, tanto al cinema quanto allo stesso attore Petrolini, che, tolto alla sua atmosfera, è tentato a strafare e a narciseggiare e a regalarsi pose dandistiche che sorprendono e dispiacciono in un così vivace e spontaneo arista.

Il programma non era dunque iersera pari alle speranze che tutti poniamo nella rinascita cinematografica italiana. Non si può fare un cinema che sia soltanto un teatro fotografato e peggiorato. Tutti i saggi cui iersera abbiamo assistito avevano quest'oppressivo carattere. Siamo sicuri che si tratta soltanto di un momentaneo travolgimento; ma è tempo di rimettersi sulla buona strada. È tempo di capire che bisogna far casa nuova sul serio e che il cinema rappresenta ormai la cultura di tutto un popolo e non può quindi più essere considerato come il regno esclusivo dell'anticultura organizzata.

E. GIOVANNETTI

IL NOSTRO GIORNALE A HOLLYWOOD

Leggono Kines a Hollywood e nei maggiori centri cinematografici del mondo, i più grandi direttori, gli attori più brillanti, gli artisti più significativi. Da sinistra a destra: Fred Niblo realizzatore di Ben-Hur; Franco Corsaro e Lillian Savin protagonisti del primo film parlante in italiano della Metro, "Luigi la Volpe"; Dimitri Tiomkine, musicista e coreografo russo; istruttore dei balletti di Albertina Rash. Quale altro giornale del genere può vantare un successo così largo e così vivo?



CNEF!

Ed eccomi, amabili lettrici, amici lettori, a rispondere, col cuore gonfio d'affetto e riconoscenza, alla vostra appassionata premura. Debbo a tutti voi e soltanto a voi, la rinascita del mio e vostro giornale, poiché il coraggio e la forza per affrontare la situazione e superarla voi per i primi me l'avete date. Gli amici - i soliti amici pronti a tutto quando non s'occorre nulla - si sono subito sguagliati come neve al sole; ed a riprendere le sparse file, a rincorrere gli esitanti ed i dubbiosi sono state le vostre lettere che piovevano ad ogni posta sulla mia scrivania. Quando ho potuto esibire il vostro plebiscito sono stato salvo: ed ho trovato solo allora quel moltissimo che occorre per fare un giornale come il nostro.

L'ignobile truffa perpetrata dal "figlio d'ignoi" non è riuscita. Il grande editore Rizzoli, dopo aver tentato di derubarci del mio giornale, ha sperato di poter truffare i miei lettori ed abbonati, spedendo a questi ultimi il foglio-cacarella abusando del mio indirizzo, facendo offrire X al posto di Kines nelle rivendite. Nemmeno ciò è riuscito ed oggi, che ritorniamo noi, il foglio pitaviosoccurimiliano accentuerà il suo agonizzare. Agonia giusta e fatale, poiché il bel giornale fondato da Aldo Molinari - La Grande Illustrazione - annega nel mare settentrionale da quando fu separato dal suo animatore, ed invano trasformato tre o quattro volte, continua a portar jella ed a menar gramo a sé ed agli altri.

Graziatevi dunque, passate oltre, e portatevi Kines a centomila copie prima della fine dell'anno. Questa è la più bella risposta che possiamo dare al trionfo Rizzoli-Vitaluga-Casimiramelo.

E, ancora una volta, grazie, a tutti, dal più dell'angolo del cuore!

Ho risposto direttamente a: Gennaro Scognamiglio, Napoli - Ing. Alberto Morglia, Luserna S. Giovanni - Antonio Perrigno, Pozzuoli - Gibelli Cincinno, Chieti - Mario Zanotti, Bologna - Tonio La Bella, Messina - Carlo Weidlich, Palermo - Raffaele Casiero, Barletta - Rag. Isola Ludovico, Genova - Franco di Napoli, Taranto - Piero Accenti, Napoli - Giuseppe Signorelli, Firenze - Comm. Armando Zanotta, Milano - Dott. P. M. Borromeo, Firenze - Robert Zoffoli, Trieste - Amedeo Biagiotto, Scansano - Francesco Tebaldi, Argenta - Remo Trampetti, Napoli - Antonio Schiavino, Padova - Francesco Sealetti, Torino - I. van Bissou, Macerata - Nunzio Taranto, Vittoria - Franco Barci, Crotono - Clalre Vincenzo, Perugia - Guido Masini, Calen-

zano - Ugo Signoretto, Pesaro - Dott. P. Bellomo, Bologna - Michele Sicuro, Palermo - Ugo Tripolini, Roma - Principe Galitzine, Bordighera - Giuseppe Campagna, Firenze - Tullio Cralli, Garzisa - Isacco Canova, Lovere - Vittorio Cariddi, Reggio di Calabria - Giacomo Rotondi, Genova - Ubaldo Capocchi, S. Marcello Pistoiese - Igino Torressan, Venezia - Giuseppe Matricardi, Rimini - Giorgio Sbordani, Mantova - Carlo Schreiner, Fiume - Nella Massacesi, Osimo - Giuseppe Mazza, Milano - Gaetano Curti, Roma - Alfredo Cappellini, Padova - Giulio Buechignani, Milano - Filochegruppo D.-A. B., Genova - Theo Treppiedi, Palermo - Giov. Rigon-Comelli, Milano - Angelo Bartolotti, Bologna - Nino Fidera, Milano - Enzo Garofalo, Kaggi - Settimio Monetti, Milano - Guido Leoni, Milano - Filippo Matarese, Torremaggiore - Cesare Minicacchi, Zagarolo - Ardizzone Ettore Ughi, Palermo - Angelo Rosario, Trapani - Erminio Bilotti, Ravenna - Passione Carmelo, Militello V. C. - Avv. Ludovico De Vivo, Salerno - Silvio Nottolini, Ferrara - Lucia Venditti, Roma - Annamaria Nicolini, Pola - Evelyn Inardi, Roma - Amedeo Bratarch, Fiume - M. P. R., Arona - Dino Spaghetti, Mantovareschi - Costantino De Maria, Palermo - Giuseppe Vaccaro, Palermo - Hurler Giuseppe, Milano - Memena di Brigitta, Pineto - Aniello Chercher, Conegliano Veneto - Baby, Bologna - Attila Canina, Milano - Jolanda Margherita Giorgi, Sansepolcro - Pippo Mondello, Reggio Calabria - Maria R. Giorgini, Cagliari - Zanchi Giuseppe, Vicenza - Baggio Nino, Vicenza - Emilio Liotta, Genova - Cav. Domenico Caputo, Roma - Emilio Materocci, Postumia - Antonio P. Musella, Napoli.

Bice Max, Roma - Cara Bice, non sei affatto presuntuosa, e tu, come tutte le buone e sincere anime femminili, sei nell'eserito kinesiolo reparto compagne d'assalto. E giusto che tu ami Kines povero; non dire però che ci sarai inutile una volta ripresa l'antica veste. L'abbiamo, ripresa... e ti vogliamo bene più di prima! I veri amici si conoscono nella sventura. In quanto a quei signori... chi vedrai che facciano verde Jaranno, orai!

G. D. A., Napoli - Grazie. La vostra lettera l'ho passata nell'incartamento del processo, e servirà a provare ancora meglio la ruberia tentata a mio danno. Saluti cordiali.

Bianca, Roma - Mia bella amica, t'accontento subito, e metto me ne infischio dove va messo. Grazie di tutto il resto... e - senza, sai? - cnef!

Noni di Sabbian, Padova - Bravo! hai fatto bene a chiamarla « commedia Kinesi ». Ma per quel gruppo di lacri che sai bene sarà una tragedia! Grazie del

consigli, e leggi quanto scrivo altrove per i corrispondenti. Cnef!

Teresa di Majo, Napoli - Grazie di tutto... e continui pure a ridere napoletanissimamente! Sotto tette 'o zucchero e 'a coppa amara nun paritel Cnef!

Cettina Scaringi, Messina - Grazie, amabile Cettina, che amabile siete e bella; altrimenti non ci vorreste tanto bene! Cnef!

Anonimo collega, Genova - (In data 12-10-30). Ho chiesto consiglio ai lettori non per stupida presunzione modesta - ma per convinzione. E non ho sbagliato, perché la collaborazione è stata fruttuosissima. Ringrazio quindi lei come tutti, e partecipo largamente le son grato del suo disinteresse figure... verso chi attacca, a viso aperto, i suoi conterranei. Ci sostenga e ci diffonda... e cnef!

Uno degli infiniti ammiratori, Milano - Ori o cici? La scrittura è dubbia. Comunque, anche se non t'abboni, ti vorrò bene ugualmente. La malattia dello studente è quella di stare a secco: vero - ma puoi consolarlo pensando che anche moltissimi laureati ce l'hanno allo stato cronico!

Ingelen, Imperia - Grazie delle indicazioni che passo subito al rivenditore generale. Ottimi i consigli: e per la corrispondenza leggi quanto ho scritto altrove. Tipo Tapo ti risponderà per il resto. Cnef! Antos, Billi, Palermo - Quante lettere mi son giunte da Palermo! Questo è segno che il rivenditore Lo Cicero s'è comportato bene, e lode glie ne vada! Ti ringrazio di tutto quanto mi dici: e vedro d'accontentarti. Cordialmente Cnef!

Mister Wu, Milano - La collaborazione dei lettori è lo specchio in cui il giornalista può vedersi e correggersi. Certo molti di noi sbagliano credendosi padroni: il giornalismo americano, che si integra coi lettori, è quello che ha maggior pubblico. Continua a sorvegliarci e a darci le tue impressioni. Te ne saremo gratissimi.

Kines Aster, Taranto - Mandami le fotografie dell'altro tuo amico ed io vedrò di pubblicare se appena appena sono possibili. Va bene? Grazie di tutto.

Rosina Birichina Pincopallina, Milano - Pseudonimo lungo, ma carino. Chi t'ha detto che io non amo i filodrammatici? Ne sono, invece, un convinto amico, ed ho sempre pubblicato e pubblicherò sempre le fotografie che mi manderanno. Voglio anzi iniziare una rubrica speciale per i filodrammatici, perché son convinto che dalle loro file, si dovranno « levare gli attori del cinema parlante di domani! Grazie dei baci... cnef!

Ignazio Patalano, Messina - Eccoli a te: e con questo numero l'amaro in bocca ti si sarà trasformato in dolce. Non aver paura né di X né di Rizzoli né del Casimiro. Tutti e tre sommati eguvalgono a quattro fessi, perché ce n'è uno che conta per due. Indovina tu quale! Cnef!

CNEF!

Studente at verde, Roma - Il verde e speranza! E se stai spesso al verde chissà quante volte hai dovuto incontrarmi nello stesso posto! Sicuro che voglio aiutare dilettanti e principianti: mandami ciò che hai di meglio, e pubblicherò se... non si tratta di boiardi Saluti e cnef!

Ottavio Caracciolo, Milano - Perché debbo scusarti se mi dai del tu? Me ne guardo bene, e ti do del tu anche io. E così romano e così simpatico! D'accordo sul giudizio su quel film, solo che la Canzone dell'Amore non va giudicata come una pellicola, ma come l'espressione d'un gruppo industriale che aveva promesso mari e monti. Se l'avesse fatta, per esempio, Silvio Laurenti-Rossi, con poche lire e molti chiodi, sarebbe un capolavoro. Fatta dal colosso Pittaluga è una melensa fesseria che sfrutta la curiosità italiana e la testardaggine americana. Ecco tutto. Grazie e cnef!

M. S., Firenze - Quasi tutti coloro che mi scrivono ti scagliano indignatissimi contro il giornale di Rizzoli. Io debbo rispondere: ma come fare a parlare d'un ignoto? Come chiamarlo? Non so proprio come mandare avanti la rubrica senza discorrere del senza-nome. E allora, per modo reciproco dei lettori e mio, risolveremo provvisoriamente il concorso rizzoliano dando noi un nome all'X... Un nome che serva a designarlo in queste chiosature causeries. Lo chiameremo, dunque, il Fessix: così e' intenderemo! Non vi pare? (Ah! Se qualcuno vuol concorrere alle 10.000 lire si serva pure di questo titolo: in caso di vittoria accetterò un pacchetto di sigarette Chesterfield di mancia!) Ed eccomi a te, caro M. S. Il Fessix ti ha fatto salire l'entusiasmo per Kines? Era naturale, altrimenti perché sarebbe un parto della fantasia Rizzo-pitto-casimiriana? Le opere rassomigliano agli autori, e perché il Fessix dovrebbe fare eccezione?

Renzo Scolaro, Milano - Anche tu col Fessix! Conosco la truffa tentata, ed il magistrato si pronunzierà. Se ne vedremo qualcuno in galera? Mah! Lo spero, ardentemente! Ti ringrazio dei consigli, e, come vedi, mi sono affrettato a seguirli. Cnef!

Anonimo, Napoli - Grazie delle Vespe, di cui utilizzerò la miglior parte, visto che sono in ritardo (io, non loro). Gli errori da te notati nel Fessix sono stati segnalati anche da altri lettori e sono spassosissimi. Saluti e cnef.

Annuska, Verona - Un milione se mi trovo chi sei tu? Per bacco bacchissimo bigghellone! Non sei forse tu colui la quale el dava da mangiare - nonché da bere - durante le prove del Pacte delle Donne? (Continua a pag. 7)

Il teatro

FINALMENTE! — Ripetutamente abbiamo accennato in questa pagina, agli inconvenienti che la Censura Teatrale, praticata dalle diverse Prefetture del Regno, procurava alle Compagnie drammatiche. Non infrequente era il caso che commedie permesse da una dotta Prefettura in una dotta città, venissero da un'altra, proibite o mutilate a seconda dei criteri del Censore, ottimo funzionario sempre, ma a volte non spassionato giudice dovendo barcamenarsi con le diverse circolari ministeriali, e sempre pauroso di concedere troppo! Non parliamo poi dei casi « buffi » successi nel volere, in qualche cittadina di provincia, proibire la rappresentazione di commedie ottime, soltanto perchè sospette nel titolo... come una volta successe ad Este, dove il Commissario voleva impedire la recita della commedia di Bataille: « La donna nuda » perchè amorale... nel titolo. Per ovviare a questi inconvenienti noi abbiamo proposto che la Censura Teatrale fosse unita in tutto il Regno, e che una Commissione fosse all'uopo nominata a Roma per giudicare tutti i lavori denunciati alla Società degli Autori, e che il « visto » concesso da quella Commissione fosse valevole per tutta l'Italia... La nostra debole voce è giunta nelle alte sfere? Non osiamo sperarlo! Il fatto certo però è che il nostro desiderio è stato esaudito, e nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato presentato un disegno di legge recante modifica alle vigenti norme sulla Censura Teatrale. Ed ecco il testo: « Con questo disegno di legge la competenza ad esaminare, sotto il riflesso della morale e dell'ordine pubblico, le opere, i drammi, le rappresentazioni coreografiche e le altre produzioni teatrali, già appartenenti al Prefetto in virtù dell'art. 72 della legge di P. S. viene trasferita al Ministero dell'Interno, il quale può sentire il parere di una speciale Commissione composta del capo della Polizia, che la presiede, dell'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Roma, da un rappresentante del Partito Nazionale Fascista, dal Capo della Divisione della polizia amministrativa e da un rappresentante del Sindacato Nazionale Fascista Autori e Scrittori. Il provvedimento — che accoglie i voti degli autori e delle imprese teatrali — varrà ad assicurare uniformità di criteri, semplicità di procedura e maggiore celerità nella revisione delle produzioni teatrali ».

Ed è appunto quello che si voleva ottenere!

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI: COMMEDIE - OPERETTE - RIVISTE. — Cominciamo dalle commedie: La Compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi ha rappresentato a Milano, al Teatro Trianon, dove sta facendo una buona stagione, la commedia in tre atti di L. Lenz dal titolo: « Erio ». Senza risorse spiritose, ma scritto con dialogo piacevole e graziose trovate di ironici parallelismi, il lavoro ha un merito: quello di divertire; ed infatti il pubblico milanese mostrò il suo consenso con ripetuti applausi ai tre atti, dei quali il secondo è parso un po' lungo, ed opportuno sarebbe qualche ingegnoso taglio. Buona l'interpretazione dei tre maggiori esponenti di questa giovane ed elegante Compagnia.

Il « vivo » Spadaro, non contento dei successi che in Italia ed all'Estero va raccogliendo, tanto che il suo nome è sufficiente per far rinascere quella fatidica parola « esaurito » che da tempo più non appare sui botteghini dei teatri, ha voluto provare anche le delizie dell'autore ed ha scritto una commedia musicale dal titolo: « Per le scale » e dall'autore qualificata « confusione musicale in due atti e mezzo ». La Compagnia fiorentina di Raffaello Niccoli, a cui era stata affidata l'esecuzione, la rappresentò per la prima volta a Livorno al Politeama Livornese la sera del 30 ottobre. La « confusione musicale » pare non sia andata troppo a genio al pubblico livornese, il quale ha fatto una

fredda accoglienza al lavoro. Così Spadaro ha provato l'amarezza della sua prima sconfitta, proprio nella sua città natale! Ah! l'ingratitudine dei concittadini!

Anche Mario Pompei, di quando in quando, vuol provare le emozioni del palcoscenico nella qualità di autore, e lascia la matita si mette a scrivere commedie e fiabe. La sua ultima fiaba: « Le peripezie di Pinceo Pallino », già rappresentata a Roma al Teatro dei Fanciulli, ampliata e modificata in più punti, fu affidata alla Compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi, che

la rappresentò giorni or sono al Teatro Trianon di Milano. Profumata di grazia, lieta di musiche, presentata con scene e costumi di fine gusto e di bella fantasia, disegnati dall'autore medesimo, la fiaba vi ottenne un clamoroso successo, ed i settecento bambini che presenziavano allo spettacolo si divertirono un mondo ed i motivi più comici sono stati accolti con il fragoroso entusiasmo proprio dell'infanzia. La fiaba vi ottenne diverse repliche nelle mattinate, e l'entusiasmo si rinnovò. Ottima l'interpretazione di Gigetto Almirante, per



RAFFAELE VIVIANI

con « O masto 'e forgiu », di cui è autore e interprete magistrale, ha ottenuto al Margherita di Roma un suc-

cesso vivissimo. La bizzarria poetica che pubblichiamo è stata accolta con ugual favore. S'intitola:

FILM SONORO

Stasera al Supercinema si fa nu film sonoro dice, c'è gente parlano, cantano, fanno 'o coro.

N'hanno mannata 'a musica perchè, dall'obbiettivo, il quadro ch' esce, s'anima come se fosse vivo.

Rumori d'automobile, d'acqua, passaggio 'e treno, strumenti, tuoni, applausi: il film n'è tutto pieno.

Man mano ca 'o proiettano fa il dramma e s'accompagna: Na meraviglia 'e tecnica... Però nisciuno magna.

E gli orchestrali sbuffano chè al posto delle orchestre, ce stanno 'e 'ppiante esotiche bambù, palme, ginestre...

Sicchè tra breve 'a "maschera" pure verrà abolita, pechè sarrà 'a pellicola che, doppo, dirà: USCITA!

Ogni tanto s'illumina e piglia posto 'a gente:

ma 'a st'ata forma 'e cinema nun c' esce proprio niente!

Danari che s'accentrano tutte int'a poche mane, e chille ca s'è sparteno nun songo italiane!

Solde, pirciò, ca emigrano e' n'no vedimmo cchiù, spediti dall'Italia diretti ad Ollivù!

E gli orchestrali restano per questa scossa avuta, senza parlà: si guardano... la vera scena mutal

"In quanto è bello 'o cinema!" commentano fra loro - "stu mazziatone" dicono "overo ch'è sonoro!"

Addio tariffe a orario: cinquanta lire 'a cassa, sittanta lire o' flauto, trenta vo "acetavajasse"!

Mo' chesto 'o sincronizzano, e i' musico, soccombo

E chi 'a scuprette 'America? Cristoforo Colombo!

Il teatro

l'occasione diventato grasso e tondo, e di tutti i suoi compagni.

Il maestro Ranzato quando scrive operette non lesina le melodie, e così, ricca di musica, è apparsa « La Duchessa di Hollywood », la sua nuova fatica musicata su libretto di Carlo Lombardo e rappresentata al Dal Verme di Milano dalla nuova compagnia Lombardo. Divertente il libretto, e dei tre atti migliore è il secondo, perchè più variato ed aiutato da un finale luminoso di grande effetto che il pubblico applaudi calorosamente. Ottima l'esecuzione complessiva e particolarmente l'Anita Orizzona, la Boni, il Miscel, il Degan ed il Petroni. Belle le scene del Galli.

È ritornata in Italia la Compagnia viennese di Riviste Schwarz, che tanto successo vi ottenne lo scorso anno. La Compagnia non è più la stessa ma gli Schwarz l'hanno rinnovata ed accresciuta. Infatti fra attori, cantanti e ballerine tocca le ottanta persone. Vi sono persino due attori italiani: il Ferrari ed il Castellani! La nuova Schwarz ha iniziato a Milano, al Teatro Lirico, la sua tournée in Italia, e tanto nella prima Rivista intitolata: « Tutto per l'amore », quanto nella seconda: « Fantasia d'amore », grande fu il successo e davvero eccezionale il concorso del pubblico, sempre pronto ad accorrere ad ogni manifestazione teatrale purchè sia presentata con lusso e con ingegnosità di criteri.

LA CASA DI RIPOSO TRA GLI ARTISTI DRAMMATICI. — I primi ospiti, fra pochi mesi, entreranno nella Casa di riposo fondata a Bologna e già interamente costruita. Dodici vecchi artisti hanno già fatto domanda di ammissione ed il Consiglio di amministrazione della Casa ha nominato una Commissione con l'incarico di esaminare le richieste e giudicare le meritevoli. La Commissione è composta di Virginia Reiter, Irma Gramatica, Pio Campa, Luigi Carini, Alfredo De Sanctis, Armando Falconi, Gilberto Govi, Francesco Liberati, Giuseppe Paradossi, Emette Zaccopini. Per l'arredamento della Casa hanno offerto la mobilia di una camera da letto ciascuno, Dina Galli, Antonio Gandusio, Gilberto Govi, Antonio e Goglielmina Gagliani, Armando ed Arturo Falconi, Alfredo De Sanctis.

UN NUOVO TEATRO A MILANO. — Sulla stessa area già occupata da uno scomparso e non inglorioso teatro caro ai vecchi milanesi e che si chiamò « Santa Relegonda », è stato inaugurato la sera del 15 ottobre u. s., a Milano, un teatro nuovissimo che si chiama: « Odeon ». Il vecchio teatro di Santa Relegonda ebbe momenti di splendore ai suoi tempi! In esso fece la sua comparsa per la prima volta, nel 1867, l'operetta offuscata e in esso vi agirono fra popolari entusiasmi Cesare Rossi ed Emma Calvé; poi il teatro, una quarantina d'anni fa, decadde e si chiuse. Poi venne definitivamente abbattuto allorchè in quel punto, fu costruita la prima centrale per l'illuminazione elettrica della città. Il nuovo teatro è sotterraneo (i milanesi sono ormai abituati ai teatri sotterranei) e precisamente al disotto dell'attuale cinematografo dello stesso nome ed è stato ispirato ai più moderni criteri costruttivi. La sala è capace di circa mille posti a sedere, con annesso ampio foyer, bar, sala da caffè ed altri luoghi di ritrovo. Il palcoscenico atto a qualsiasi genere di spettacolo è costruito secondo i più moderni dettami della tecnica teatrale anche per quello che riguarda i camerini e le luci. Nei sotterranei si trovano gli impianti di riscaldamento e di rinnovamento automatico dell'aria. Gli intendimenti con i quali il teatro agirà non escludono che vi si possano dare rappresentazioni di operetta, di drammatica ed anche di lirica. Per ora si è aperto a spettacoli di varietà, ai quali seguiranno Compagnie di riviste.

GIAN D'UIA

Comunque, se non mi sono del tu anche se podaria, ben sta frase preziosa e gioventù! Pmo di battere diciassette coraggio? Viva Cornelia! M sentimi d'esse Hai ceato ch' gesto è diventato la colpa non è gesto, da quell no. Ottimo il nelle. Che cost ssta... in p non capisce. S ginale scrivi i sei capice non concorda lo discuterò: dio, cara Cor La piccola ve una simp spressioni lusi te ho delibato nitosa voluttà il più intellie qualsiasi Rizz loquia con un andavo frigg detto brado di mi dice d'aver René Thano' me l'odio' O vi di toro q non volete ch E intanto, per dello pubblica mandamente E ritornano a divingamatic me e quando cure per Kie palre: ed m l'hanno detto Mai e poi non lerie e pitolog me vedi si ti dei consigli v Fulco Nerò, amico, e cnef liano non men Numero e, sempre e qu gere e rispom film è perfetto non c'è quella

MILLE DO UN ANELLO XAMENTE



DIO MIO, L IL MIO AN B' DI NUO SPARITO



CNEF!

Comunque, se mi dai del tu solo perché non mi conosci, hai torto. Io ti darei del tu anche se ti conoscessi... e magari se padaria, benedicta! Ti son grato di questa frase preziosa: Kines sprizza allegria e gioventù! Per la Majella! Noi ci sentiamo di battere Woronoff! Chi meglio di te, diciassettenne e briosa, ce ne può dare il coraggio? Viva Annuska!

Cornelia, Milano — O Cornelia, consentimi d'essere il tuo più bel gioiello! Hai cento chilometri di ragione: il bel gesto è diventato anche un buon affare. Ma la colpa non è mia: io non pensavo che al gesto, da quell'artistoide trasognato che sono. Ottimo il decalogo: ne profito a catinelle. Che cosa significhi poi «Acqua passata...» in proposito della crisi teatrale non capisco. Se hai un'idea chiara ed originale scrivi un articolo — vedo che ne sei capace — e lo pubblicherò, anche se non concorda con le mie idee. In tal caso lo discuterò: amichevolmente sempre. Addio, cara Cornelia, e cnef!

La piccola esiliata, da Cagliari mi scrive una simpaticissima lettera, piena d'espressioni lusinghiere per me. Naturalmente ho deliziato lo zucchero con tutta la vanitosa voluttà di cui è capace un uomo, il più intelligente dei quali è sempre un qualsiasi Rizzoli o Pittaluga quando colloquia con una dama. E mentre me ne andavo friggendo allegramente nel cosiddetto brodo di giuggiole, la piccola esiliata mi dice d'aver una spiccata simpatia per... René Thano! Oh rrrrabbia! Oh René, come l'odio! Oh donn'Anna Fongez, levatevi di torno quell'uomo greco-parigotto se non volete che io ne faccia ampio macello! E intanto, per contentare la piccola esiliata, debbo pubblicarne una fotografia! (Cerca di mandarmene una possibile, brutto muso!). E ritorniamo alla nostra amica lontana e... disingannatrice. Mi conosci? E dove e come e quando? Grazie delle appassionate cure per Kines: Chi ama Kines ama suo padre: ed io son quel stesso. A Cagliari l'hanno detto che Kines fu sequestrato? Mai e poi mai: si tratta di volgari rizzolerie e pittalugate. All'antico splendore come vedi ci risiamo. Sei contenta? Grazie dei consigli e... cnef!

Falco Nero, Marcellina — Grazie, ignoto amico, e cnef. Buon sangue ardente siciliano non mente né mentirà mai.

Numero e, Bologna — Grazie, e scrivi sempre e quanto vuoi. Io sto qui per leggere e rispondere. Il tuo giudizio su quel film è perfetto: manca l'anima. E quando non c'è quella... Grazie di tutto, e cnef!

M. T., Rimini — Per il mio giudizio sulla *Canzone della Noia...* cioè dell'Amore, leggi più sopra. Ti ringrazio, insieme a D. V. delle cortesie espressioni e del valido aiuto.

Salvatore C., Bergamo — Grazie di tutto. Per gli oroscopi a... carico degli altri ti ringrazieranno loro! La rubrica di moda maschile è certo una buona cosa, ma bisogna studiarla bene, poiché è molto facile che caschi nel ridicolo. Comunque l'idea è buona, e me la sono appuntata. Leggi altrove per i corrispondenti. Saluti cordiali e cnef.

Gruppo accanite lettrici (Paese in bianco, come d'accordo!) — «Non siamo che ombre in una vita senza sole...». Per Venere Atadiomene, o amiche di questo cuo-

tuna di respirar l'aria più pura del mondo, di abitare il paese più bello! Sorridere, perdonci! Governarsi bene! Scolarsi dei gran fianchi di quel buon Chianti che si fa da voi — e fare all'amore, se il tempo è uggioso. L'ho detta come la penso, e aggiungo, col vostro miglior poeta, che qualunque cosa accada, qui nessuno se ne vada: e qualunque cosa avvenga, chi l'ha in tasca se la tenga! Ne volete ancora? Fior di mughetto — se dalle corna si mungesse il latte — si passerebbe in mezzo alla ricotta... Allegramente e cnef!

Santarello, romano de Piazza Vittorio Roma. — Ai tuoi versi romaneschi non posso rispondere degnamente. Ah... se fossi almeno un dito di Trilussa tenerci. Ma provo a ricambiarli in napoletano, e ti

CNEF!

quello che vuole ed io vedrò d'utilizzare al meglio tutto il possibile. Cnef.

Per Giannini ecc., Torremaggiore — Grazie per me e per i miei ottimi collaboratori. Pralavorio è a Parigi, con quel forsennato di Prandi: chi sa come si ridurranno, disgraziati! Ottimi i consigli. Certo Kines libero vale più di Kines incatenato: e ne sentirà delle belle! Cnef!

Superfioso di Kines e Giannini, Zagorolo — Caro superfioso, il *Festix* morirà fra breve, ed i miei lettori ed io porteremo dei fiori sulla sua tomba e del fieno ai suoi padroni. Di tutto quant'altro mi riferisci ti ringrazio cordialmente. Salute... e cnef!

Cnef, Roma — Per la scuola di ballo dell'opera ti consiglio di rivolgerti alla signora Ileana Leonidoff, Teatro dell'Opera, Roma, a mio nome. Scrivile e ne otterrai tutti gli schiarimenti necessari.

Avv. Macchiario, Napoli — Grazie dei consigli. La Rubrica delle *Chiacchiere* non è stata abbandonata, prova ne sia che nel prossimo numero riprenderà, ma solo sospesa per mancanza di spazio. Per il *Festix* lo rimando alle risposte precedenti. In quanto alle battaglie... stia certo che non mancheranno, fino a quando ci sarà questa massa di canaglie da sconfiggere! Cnef!

Un lettore affezionato, Roma — Non mi annoi affatto: e grazie del tuo parere. Un articolo mio in ogni numero sarebbe un'esagerazione: i lettori, e specialmente le lettrici, si annoierebbero a morte. Ma ti contenterò in parte. Cnef!

Cnef 10-11, Carpi — Benissimo! Ti ricordi di vignette antiche... sei proprio della prima mezz'ora! Mandami le tue canzoni e vedrò di contentarti. Ma bada che ti dirò sinceramente il mio parere: anche se non vanno! Saluti e cnef!

Marina — Fai benissimo a dir «nostro» quando parli di Kines. Per *Festix*... Bè: leggi sopra. Mandami la fiaba in versi, e se è buona la passerò al più presto. Vogliaci sempre bene.

Giovani Veneziani, Venezia — Cari giovani veneziani, voi, da bravi abitanti di città marinara, vi divertite a pescare. Ma questa volta avete preso un granchio. Io ho avuto paura d'una sola cosa in vita mia: delle granate austriache. E per punirmi d'averne avuto paura son rimasto quattro anni a sfidarle da vicinissimo. Leggete la risposta a *Ottavio Caracciolo*, e convincetevi, se non della nostra infallibilità, almeno della nostra buona fede. E ricor-

(Continua a pag. 10)

Corrispondenti ed aspiranti corrispondenti!

A tutti che ci hanno chiesto di essere nominati corrispondenti risponderemo fra pochi giorni direttamente, precisando le condizioni sotto cui possiamo nominarli, gli obblighi relativi alla carica, ecc.

Dei corrispondenti in funzione saranno riconfermati solo coloro che ci scrissero mettendosi a disposizione della Direzione immediatamente dopo l'uscita del numero 38. Gli altri saranno sostituiti, e possono considerarsi senz'altro esonerati dall'incarico e ringraziati definitivamente.

Ricordiamo che la tessera di corrispondente di Kines non ha solo valore sbafatorio, ma comporta obblighi di lavoro, di propaganda, di zelo;

anche quando, per la minore importanza della sede o per altre ragioni, non dà diritto a compensi. La sorveglianza delle rivendite, l'incremento dell'esercizio degli abbonati debbono essere considerati come doveri liberamente assunti, epperò da osservare scrupolosamente. Il nostro giornale, che ha rifiutato ogni appoggio finanziario dal magnate cinematografico per non esser costretto a dargli ragione anche quando ha torto, non può vivere che di vendita e d'abbonamento. Il corrispondente che non si rende conto di questo fatto e delle necessità che ne scaturiscono, dà prova di non essere intelligente: e chi non è intelligente non può far parte della nostra pubblicazione.

vel Chi siete? Odalische no: monache forse? Volete essere liberate? Dobbiamo impugnar il ferro, oltre la penna? Apritemi le vostre anime, apritemi il vostro cuore, apritemi... stop. Aprite ciò che volete, ma aprite, corpo d'un buel! Il vostro Ricatello ve lo darò subito: pregherò Quattrochi di rintacciare la taumaturgica effluvia! E, per insigne favore, non mi parlate più di morte! Vivere bisogna, e stare allegri, ed esser giovani! Abbiamo la formula che: *Rosa curtese* — collera, 'neuro-

po a mi nun ce ne trase — e nun 'nce importa si sti chiappe 'e 'mpise — vanno la 'e malamente 'e curuse — Nui stammo allere e simme sempre 'e stesse — Senza paura 'e sta mappata 'e fesse!

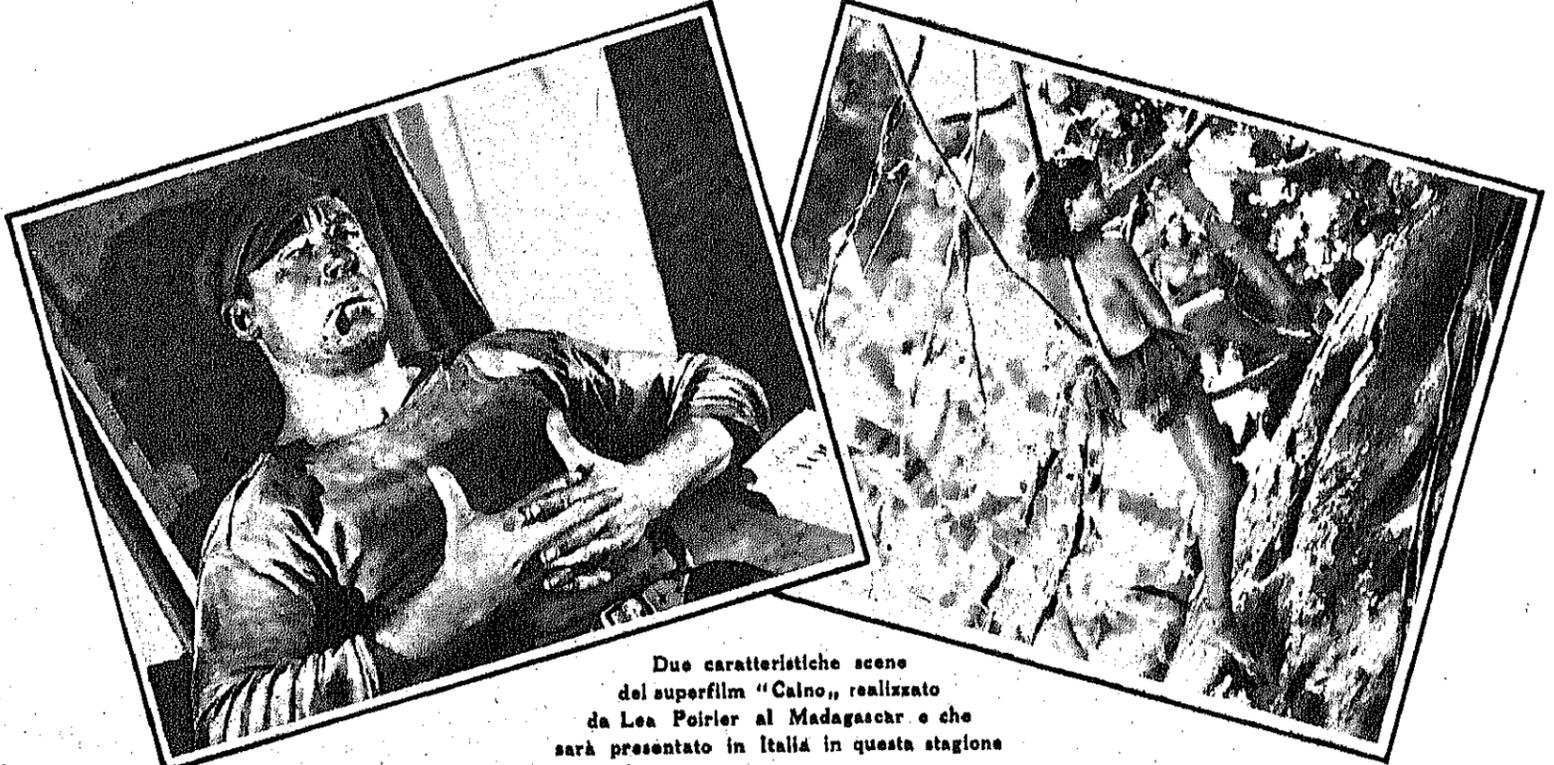
Clemenza Simoni, Padova — Il vaglia non è ancora giunto, ma il pensiero basta ed avanza. Il giornale a cui lei allude non è di Pittaluga, ed è diretto da un mio buon amico e collega. Grazie dei consigli, e, per le descrizioni specialmente, d'accordissimo. Per la collaborazione mi mandi

LILLO E LALLA FIDANZATI...



...FINALMENTE SON SPOSATI





Due caratteristiche scene del superfilm "Calino", realizzato da Lea Poitrier al Madagascar e che sarà presentato in Italia in questa stagione

** Quando Mary e Dug vennero ultimamente in Europa, ebbero il sommo onore d'esser ricevuti in un aristocraticissimo ambiente, a cui quale brillava, da lunghi anni, una nobile dama che aveva motivo d'orgoglio e celebrità non solo dalla sua bellezza, per quanto un po' passata, ma eziandio per aver quella bellezza introdotta per vari anni in un letto adulterino nonché imperiale. La chiama in questione, dunque, seccata dell'effetto che produceva Mary Pickford, volle vendicarsene con tutta l'eleganza naturale della propria classe, e, cogliendo il momento opportuno, chiese alla famosissima atytec, con ingenuo sorriso:

— E lei, signorina... Di che si occupa?
— Oh... di nulla, signora — rispose ingenuissimamente la Pickford — *I am just my husband's wife*: non sono che la moglie di mio marito.
Più eleganti di così si muore.

** A Torino hanno festeggiato il Grande Ufficialato di Stefano il Gherminellone — ossia del figure Pittaluga, amico all'epoca delle vacche magre. Sono convenuti alla regale città piemontese i membri più solidi e positivi del raggruppamento, a cominciare dall'avv. Besozzi per finire... Ecco: qui non sappiamo come continuare, perché quale sarà l'ultimo membro della serie in sa solo Iddio.

** — Come membro mancavo io, se non vi dispiace! (Enrico Fiori).

** — Ed io, se non vi fa orrore (Peppino dott. Zanola).

** — Bè: se vi mettete a fare l'appello dei membri assenti non vi basterà lo spazio! Piantatela! (Comm. Luciano de Foo).

** Ci sono stati doni e telegrammi. L'on. Barattolo ha mandato del pesce, secondo le sue abitudini. Uno dei cadaveri, notevole per grossezza, era vero pesce immane, era avvolto nelle bozze di stampa d'un articolo di quattro anni fa, intitolato *L'Anonima Pittaluga ed il suo contenuto politico*.

** — Oh guarda! Mi ricordo di quel magnifico articolo. Invitali Giannini a colazione all'Umberto per ricompensarlo e mi costò trentacinque lire. Figuratevi che si mangiò due pere: *due due!* Accidenti che indiscreti! (Stefano Pittaluga).

** L'on. Gino Olivetti ha inviato una cassetta piena zeppa di consigli: ma non l'hanno ancora aperta.

** — Ho mandato dei consigli anch'io... Mannaggia! (Gino on. Pierantoni).



LE VESPE

** — Io gli ho mandato un telegramma così concepito: *Auguro cento di questi giorni* (Giuseppe Leoni).

** — Sempre cattivo quel Leonil! Io invece gli ho regalato la collezione di *Kines*, legata in pelle di giornalista (Avv. Alfredo Poligno).

** — Questa è un'allusione poco generosa, caro Poligno. Ricordatevi che il buon Giannini è amico mio (Maria Jacobini).

** — E mio (Gennaro Righelli).

** — Zitto tu, chiacchierone! (Gaetano Campanile Mancini).

** Abbiamo visto a Milano Mario Camerini, brillante, pimpante, pariginizzante. Gli abbiamo chiesto perché continua a lavorare per gli americani quando in Italia c'è tanta penuria di Direttori Artistici. Ci ha risposto: Che vuoi? Io non so tenere i pollici al Q.

— Al cu?
— Al Q, lettera maiuscola.... lettera

quindicesima dell'alfabeto italiano.

— E che c'entrano i pollici?
— Non ci debbono entrare: sono verso.

— Pollici... verso?
— Appunto. Verso il Q. Ed io non li so tenere.

Ciò detto se n'è andato a farsi la barba — una barba di tre giorni, venutogli in seguito alla lettura di alcuni soggetti cinematografici.

** Vi lasciamo immaginare amico lettore, la nostra sorpresa.

Che cosa avrà voluto dire il buon Camerini, con i pollici ed il Q? Abbiamo chiesto spiegazioni a tutto il Corso Hotel e, finalmente, l'ottimo Rizzi si ha dato la chiave del mistero. « Pollici al Q » ci ha detto « è un comando della scuola dei camerieri. Equivale alla posizione d'attenti con una sfumatura in più di « ossequiosità. Al comando: *pollici al q*, l'allievo lacché batte i tacchi, assume la posizione di attenti piegandosi leggermente in avanti col busto come per accennare l'inchino, e mormorando le parole: *Comandi signor commendatore*, oppure *comandi signor Grande Ufficiale* se sa dirlo senza ridere. Le mani, che nell'attenti militare vanno tenute con tutte le dita (e quindi anche i pollici) distese lungo la cucitura dei pantaloni, nell'attenti lacché si tengono invece un po' più indietro, sulla fossetta laterale delle natiche, con l'esterno dell'indice appoggiato al naticano, ed i pollici, quasi distesi, in direzione del proprio centro di competenza. Siccome tale situazione della dita corma un mezzo q a destra e mezzo q a sinistra, e poiché la somma di due mezzi q forma un q intero, la posizione è indicata, dal personale di servizio, *pollici al q*. E la locuzione è entrata nell'uso ».

** Ed ecco perché, tanta gente che, all'epoca delle vacche magre voleva far spire Pittaluga « alle isole », oggi ha i pollici al q alla Cines! Hanno fatto il plotone allievi lacché! (Danièle Crespi, attore-pittore).

** Per noi però non è colpevole chi tiene i pollici al q per necessità — bensì chi pretende che i propri collaboratori li tengano.

** — Poche chiacchiere! Io non ho bisogno che di caporali! Da sergente in su sono tutto io! Se Giannini, per esempio, avesse potuto metter piede qui dentro, io,



Saggezza del pol



Gargiulo • Se ci fossimo dati più arie con "Cavalleria", o "Najule e niente colidi", a quest'ora eravamo Grandi Ufficiali anche noi

Lombardo • Mah! Che vuoi farei! Noi siamo gente troppo seria!



Enrico Signorini e Tina Lattanzi
ne "La Straniera"

LE VESPE

dopo un mese, non avrei contato più niente! (Di Stefano Biligore).

... Ed io, ordunque, sarei un caporale? "I Ste", ma ce fai o ce sei? (Pietro Petrolini).

... Il nostro grande amico e protettore comm. Gallieno Sinimberghi sta lanciando autori nuovi italiani a tutto andare. Finora ha scoperto certo Giovaechino Forzano di cui si dice gran bene, e un tal Senatore Corradini, che pare abbia già scritto qualcosa. E bravo Gallieno e viva Gallieno!

... La potete dir forte! E fra poco lanceremo una novità d'un altro giovane ignoto: Luigi Chiarelli -- e metteremo in scena un lavoro d'uno scrittore francese che comincia a farsi notare: un certo Vittoriano Sardou! Per chi ci avete presi? (Ermanno Roveri).

... C'è qualcuno che vuole interessarsi anche di me? Avrei delle attitudini ed una grande volontà di riuscire (Luigi Pirandello).

... Oh Dio... perchè no? Se è disposto a pagar la messa in scena possiamo provare a trovarle una compagnia (Kines).

... Tutto ciò deve finire e finirà! (Francesco comm. Fedele, occhionero nonché di fulco della Società degli Autori).



Scene e figure del film parlante di Amleto Palermi
L'ULTIMA AVVENTURA
Qui sopra: Ruggero Ruggeri, Oreste Bilancia, Gioglio Bianchi. A destra: Francesca Bertini. Sotto a sinistra: Francesca Bertini e Ruggero Ruggeri in una scena del film

... E sarebbe ora! (Roberto Forges Davanzati).

... Ma che cosa si sono messi in testa questi autori? Di prendersi i diritti di medesimo? Ma noi lo sanno che agli autori deve bastare la gloria? Noi non trattiamo che a forfait: cifra fissa e bassa, per la Majella! Chi vuol sentir suonare i propri pezzi nei film italianissimi della Kines deve prima farsi suonare da noi! (Editrice Armonia).

... Ed io che ho pagato e pago il 66 per cento ai miei autori! Che sono? Uno scemo? (Renzo Carisch).

... Ed io? Un cretino? (Carlo Franchi).

... E noi? Del somieri? (Editori vari).

... Eh... amici carissimi! Siete delle persone rispettose delle leggi, e chi rispetta le leggi finisce sempre con l'aver ragione. Perchè non vi rivolgete, contro Armohia, al vicepresidente della Corporazione dello Spettacolo, ossia al Gr. Uff. Stefano Pittaluga, mecenate e protettore delle Arti Belle?

... L'altra sera, a Milano, il nobilissimo amico e benefattore Conte Camillo Glanuzzi-Savelli ci ha invitati a cena. Abbiamo accettato per non contrariarlo, ma, preoccupatissimi per l'evidente squilibrio in cui si trovava il nostro amato anfitrione, ci siamo affrettati a telefonare a suo fratello, Ing. Oberto, pregandolo di accorrere. Il quale è accorso, e constatando la orrenda verità, si è fatto pulcico. « Povero fratello mio! » ha mormorato al nostro orecchio con voce rotta dal pianto. « Vederlo in quello stato! Invitare gente a cen-

zi e rinchiuso in un baule? (Virginio Rebutta).

... Fate pure dello spirito: io me ne frega. Il film lo venderò a Stefano, mio ex beneficiato. Deve ricordarsi di quando era socio con un cordaio ed io gli feci vedere i primi biglietti da centol (Giovanni Pettine).

... E chi è questo straccione? (Gr. Uff. Stefano Pittaluga).

... Signor Grande Ufficiale... Pietà di noi! Dopo tutto Pettine le ha reso un grande servizio ultimamente a Milano... È umano che voglia monetizzarlo! (Turchi Largatesa).

... Però -- che schifo!

Una sana iniziativa

La « Risortafilm » di Milano ha trasferito dagli Stabilimenti della « Milano Film » alla Bovisa i suoi uffici negli eleganti locali di corso Vittorio Emanuele, 22 e qui attende alacramente alla preparazione dei nuovi attori, preparazione basata sulla tecnica moderna, recitazione e dizione cinematografica.

La « Risortafilm » è sempre alla ricerca di nuove e sane energie che abbiano seria intenzione di dedicarsi all'Arte.

Essa ha in programma una lavorazione di film educative, morali e comiche che avranno il principale sfruttamento nei collegi e nelle scuole ecc.; programma quindi eminentemente educativo che ha avanti a sé un vastissimo campo e di cui si sente una grande necessità.

I corsi di preparazione sono anche gratuiti per i poveri o per corrispondenza per chi è lontano dalla Sede.

Per informazioni dettagliate gli interessati dovranno rivolgersi alla direzione della « Risortafilm », Corso Vittorio Emanuele, 22.



... e pagare il conto sorridendoli i dispiaceri che hanno reso proprio irricoscibile!

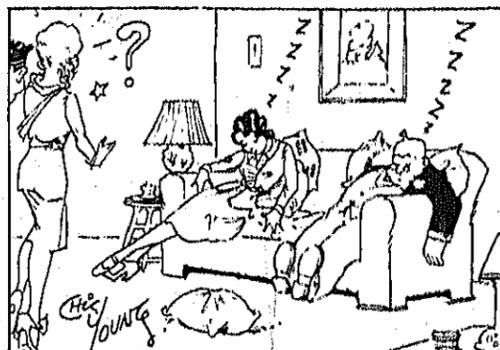
... La verità? Non sono mai stato tanto bene. Ma, avendo saputo che Amerigo Abosaf, a Torino, pagò tempo fa, in una bottiglia di champagne a Rina De Liguoro e al Direttore di Kines, ho voluto commettere anch'io una follia. Il faut que jeunesse se passe! (Conte Lillo Giannuzzi).

... La mia è già passata. Ecco perchè non tiro fuori una lira nemmeno se mi sparano! (Mario comm. Ferrari).

... Quel tal Giovanni Pettine, che ha prestato -- dice lui -- i primi danari a Barattolo ed a Pittaluga, sta fornendo coi santi, ora, fabbrica a Firenze un film religioso.

... Vuoi vedere che uno di questi giorni si trova Giulio Antamoro tagliato a pez-

TITINA



CNEF!

datevi che quando si accusa altri di non aver coraggio, bisogna avere per conto proprio almeno quello di firmare. Voi non siete veneziani, perchè a Venezia, nobilissima città d'eroi, non alligna gramigna di fessi. Volete altro? Cnef!

Rodwell Mayner, Modena — Grazie, amico: Ritorna da quel rivenditore, e se fa ancora la carogna, denunziamelo, firmandolo, però. Gli farò subito chiudere bottega. Saluti e cnef.

L. V., Roma — Bè: hai ricevuto il libro?

Attor studente, Napoli — Non sapevo il particolare che *La Canzone dell'Amore* fosse stata fischiatà a Napoli in presenza degli attori. Sapevo dei fischii — non della presenza. Per *Fessis* leggi sopra. Le diecimila lire dove le prenderanno? Mah!

Forse dalla somma dei sopraprezzi imposti a *Kines*: son varie centinaia di migliaia! Manda la foto. Fate benissimo ad esercitarvi con la *Puthé-Baby*: mandatemi qualche campione e vedrò d'aiutarvi. Cnef!

Alessandra Amori, Trento — Bene per il numero di lire d'anno. *Optime*. Collabori pure se vuole: sempre lieto di pubblicare.

Una pulzella fiorentina — Cara pulzella, che peccato ch'io non mi sia trovato a Roma durante il tuo turbinoso passaggio! Figurati con che gioia avrei riudita un po' di parlata fiorentina, io che a Firenze ho fatto il soldato (in pace, oh... non in guerra! Io non sono fra quei grandi uomini che s'imboscarono, ed oggi si danno arie di reduci). Come risponderti alle tue proteste d'amore per *Kines*? Mi limito ad invidiare la mia fortunata creatura! Dici benissimo sulla compilazione, e, in quanto alla paginazione, trovo che nemmeno

hai torto. Cercheremo di non ripetere l'errore. Ottima l'osservazione sui piedi: d'una dama elegante bisogna sempre poter veder le scarpe senza disgustarsene! Ma che bella testina che hai? Non sei per caso quella tal professorina che mi pare di riconoscere allo stile? Vieni pure quando vorrai e potrai: io sto un po' fra Roma e Milano in andirivieni, e ti potrai sempre sincerare della mia presenza telefonando prima di venire. T'avverto però che vedendomi perderai un'altra illusione — sempre se non sei colui la quale — perchè io, di giovine, non ho più che il cuore!

Enea Dall'olio, Bologna — Grazie della tua cortesia, innanzi tutto. La qualifica di *riduttore* me la imposi da me, perchè la mia fatica non è né *adattamento*, né *traduzione*, ma *riduzione*. Una di queste settimane scriverò un articolo sulla complicata faccenda che, spero, ti convincerà. I consigli sono eccellenti: e te li voglio ricambiare con un altro: scrivimi un articolo,

CNEF!

come credi e come vuoi, contro o a favore della tendenza che ti pare. Ho l'impressione che tu sappia fare. Prova e vedremo. *Al Salù... e cnef.*

Hellen Driden, Milano — Brava e grazie dell'offerta, di cui son lieto di profittare immediatamente. Fatti viva, per lettera, per telefono o di persona, e cercheremo di combinare per la utilissima rubrica. Va bene così? In quanto a mandarti il diavolo... Ehi Satanasso è così avido di belle donne che ci penserei due volte prima di spedirgli una mia letrice! Sarebbe capace di non restituirmele più! E meglio che resti con noi: non ti pare? Saluti e cnef!

(Il seguito è rimandato al prossimo numero).

CNEF

DA

Il vero...
 pubblicato...
 due il Mue...
 «Ho rist...
 nicamente...
 meglio. Qu...
 pacità e d...
 parlante in...
 nitere e l...
 il Cinemat...
 che alla C...
 intelligent...
 siano rispe...
 riduzione...
 vella in m...
 questa Ca...
 presentata...
 re che al...
 cere con...
 della Cine...
 vita cinem...
 non cadev...
 ficare ter...
 mettano i...
 risomi nel...
 sulla puri...
 più di que...
 genti. Ca...
 mora che...
 qualunque...
 più i dubb...
 in non ris...
 della riduz...
 ficazioni...
 vella nella...
 potera p...
 genere, i...
 pinto il...
 seti anni...
 vella. Una...
 m'it, mi...
 mio sogge...
 tessere en...
 tegrità...
 Ad int...
 si sono of...
 a pagame...
 Prandello...
 Perché...
 opinione...
 scrittore...
 In silenz...
 dell'amor...
 (1) Oss...
 Parigi...

IN

Quest...
 lavoro...
 gi Piram...
 sua espr...
 stiva, è...
 sumo d...
 dell'ame...
 Il pu...
 drà com...
 mare l'e...
 in una...
 — W...
 Si pron...
 — Si...
 — E...
 c'entra...
 — A...
 — M...
 caro Br...
 storia si...
 que seg...
 Cesar...
 dette; e...
 darlo p...
 non pre...
 Quel...
 za e bu...
 tanto l...

DA "IN SILENZIO," A "LA CANZONE DELL'AMORE,"

Il vero autentico giudizio di Luigi Pirandello sulla Canzone dell'amore è stato pubblicato da Cinema-Teatro. Ecco quanto dice il Maestro:

« Ho visto la Canzone dell'amore. Tecnicamente non si potrebbe domandare di meglio. Questo film è una prova della capacità e delle possibilità di fare il film parlante in Italia (1). Bisogna dunque insistere e lavorare. La Cines può e deve dare il Cinematografo all'Italia. Bisogna però che alla Cines si forniscano i soggetti intelligenti, e che i soggetti intelligenti siano rispettati. Non sono contento della riduzione che è stata fatta della mia novella *In silenzio* da cui ha tratto origine questa *Canzone dell'amore*. La novella presentava altri sviluppi. Ciò non vuol dire che al pubblico il film non possa piacere così. Ma è desiderabile che i riduttori della Cines abbiano un concetto della novità cinematografica. Bisogna che sappiano non cadere nel fondaccio della banalità. Occorre tener presente quanta intelligenza mettano i russi, e talvolta anche gli americani nel film, e quindi occorre reagire sulla puerilità del pubblico, il quale ama più di quanto non si creda le cose intelligenti. Ci vuole dunque qualche cosa di nuovo che interessi. Non basta ridurre qualunque cosa originale al consueto. E poi i dialoghi... Dite chiaro e tondo che in non rispondo affatto né del dialogo né della riduzione né delle alterazioni e modificazioni che sono state fatte alla mia novella nella *Canzone dell'amore*. Il soggetto poteva prestarsi a modificazioni di ogni genere, è vero, ma non a tal punto. E così finì il "pathos" del ragazzo di diciassette anni che è protagonista della mia novella. Una donna ha la maternità istintiva in sé, ma un ragazzo... lo credo che il mio soggetto avrebbe potuto avere un interesse enorme se conservato nella sua integrità ».

Ad onta di ciò i pitalugasti della Cines si sono affrettati a diramare ai giornali — a pagamento — un giudizio entusiastico di Pirandello sul film.

Perché il pubblico possa formarsi una opinione sul film e sull'opera del grande scrittore siciliano, pubblichiamo la novella *In silenzio*, da cui fu tratto la *Canzone dell'amore*.

(1) Ossia: c'è il cannone, ed occorre l'artigliere! (N. d. R.).

IN SILENZIO

Questa novella — che è un capolavoro — dove l'arte squisita di Luigi Pirandello ha raggiunto, forse, la sua espressione più alta e più suggestiva, è stata sfruttata per uso e consumo del film sonoro: La canzone dell'amore.

Il pubblico, dopo averla letta, vedrà come sia stato possibile trasformare l'opera di un grande scrittore, in una banalissima cosa.

— Waterloo! Waterloo, santo Dio! Si pronunzia Waterloo!

— Sissignore, dopo Sant'Elena.

— Dopo? Ma che dice? Come c'entra Sant'Elena adesso?

— Ah, già! l'isola d'Elba.

— Ma no! Lasci l'isola d'Elba, caro Brei! Crede che una lezione di storia si possa improvvisare? E dunque segga!

Cesarino Brei, pallido, timido, sedette; e il professore seguì a guardarlo per un pezzo, contrariato, se non proprio stizzito.

Quel ragazzo, della cui intelligenza e buona volontà nello studio s'era tanto lodato ne' due primi anni di

liceo, ora — cioè da quando aveva indossato l'uniforme di convittore del Collegio Nazionale — pure stando attento attentissimo alle lezioni da quel bravo alunno che era, eccolo là: neanche le vere ragioni per cui Napoleone Bonaparte era stato sconfitto a Waterloo sapeva più penetrare!

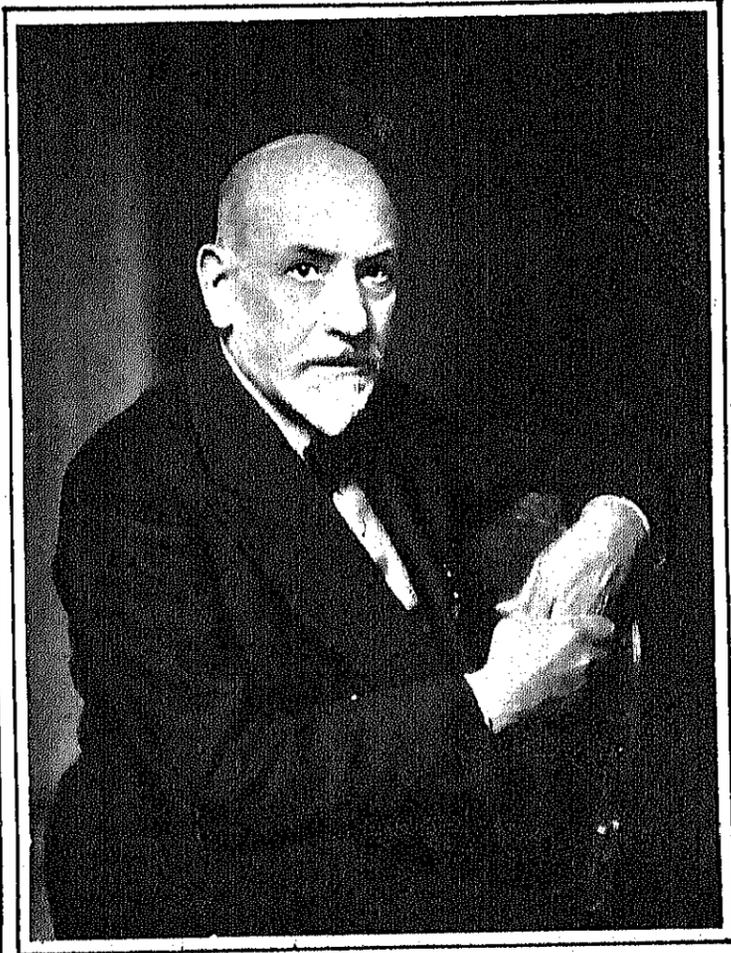
Che gli era accaduto?

Non se ne sapeva render conto nemmeno lo stesso Cesarino. Stava

turbamento la vista della madre gli cagionava da alcuni mesi.

Figlio unico, non aveva conosciuto il padre, il quale doveva esser morto giovanissimo, se la madre si poteva ancora dir giovane: trentasette anni. Lui già ne aveva diciotto: cioè proprio l'età che aveva la madre quando aveva sposato.

I conti tornavano; ma, veramente, l'essere sua madre ancora giovane e l'aver sposato a diciotto anni, non



LUIGI PIRANDELLO

ore e ore a studiare, o per dir meglio, coi libri aperti sotto le grosse lenti da miope; ma non poteva più fermare l'attenzione su di essi, sorpreso e frastornato da pensieri nuovi e confusi. E questo, non soltanto dacché era entrato in collegio, come i professori credevano, ma da qualche tempo prima. Anzi Cesarino avrebbe potuto dire che a causa di questi pensieri appunto e di certe strane impressioni s'era lasciato indurre dalla madre ad entrare in collegio.

La madre (che lo chiamava Cesare e non Cesarino) senza guardarlo negli occhi gli aveva detto:

— Tu hai bisogno, Cesare, di cambiar vita; bisogno d'un po' di compagnia di giovani della tua età, e un po' d'ordine e di regola, non solo nello studio, ma anche nello svago. Ho pensato, se non ti dispiace, di farti passare quest'ultimo anno di liceo in collegio. Vuoi?

S'era affrettato a rispondere di sì, senza pensarci su due volte; tanto

voleva poi dire che, in conseguenza, il padre doveva esser morto giovanissimo, perchè la madre poteva avere sposato uno maggiore d'età di lei, e fors'anche un vecchio, eh? Ma Cesarino aveva poca fantasia. Non s'immaginava né questa né tant'altre cose.

In casa, del resto, non c'era alcun ritratto del babbo, né alcuna traccia ch'egli fosse mai esistito; la madre non gliene aveva mai parlato, né a lui era mai venuta curiosità d'averne qualche notizia. Sapeva soltanto che si chiamava Cesare come lui, e basta. Lo sapeva perchè negli attestati di scuola c'era scritto: Brei Cesarino del fu Cesare, nato a Milano, ecc. A Milano? Sì. Ma non sapeva nulla neanche della sua città natale, o, per dir meglio, sapeva che a Milano c'era il Duomo, e basta; il Duomo, la Galleria Vittorio Emanuele, il panettone, e basta. La madre, anch'essa milanese, era venuta a stabilirsi a Roma subito dopo la morte del marito e la nascita di lui.

Quasi quasi, a pensarci, Cesarino poteva dire di non conoscer bene neppure la madre. Non la vedeva quasi mai durante il giorno. Dalla mattina fino alle due del pomeriggio, ella stava alla scuola professionale, dove insegnava disegno e ricamo; andava poi in giro fino alle sei, fino alle sette, talvolta fino alle otto di sera, per impartire lezioni particolari anche di lingua francese e di pianoforte. Rincasava stanca, la sera; ma, pure in casa, in quel po' di tempo prima di cena, altre fatiche, certe cure domestiche a cui la serva non avrebbe potuto attendere; e, subito dopo cena, la correzione dei lavori delle scolarette private.

Mobili più che decenti, tutte le comodità, guardaroba ben fornito, dispensa abbondantemente provvista, eh sì, sfido, con tutto questo gran lavoro della mamma infaticabile: ma che tristezza anche, e che silenzio in quella casa!

Cesarino, ripensandoci dal collegio, se ne sentiva ancora stringere il cuore. Quand'era là, appena ritornato dalla scuola, desinava solo, svegliato, nella saletta da pranzo, ricca ma quasi buia, con un libro aperto davanti appoggiato alla bottiglia dell'acqua sul riquadro bianco del tovagliolo apparecchiato lì per lì sulla tavola antica di noce; poi si chiudeva in camera a studiare; e, infine, la sera, quando lo chiamavano a cena, usciva tutto raffagottato, intorpidito, rannuvolato, con gli occhi strizzati dietro le lenti da miope.

Madre e figlio, cenando, scambiavano tra loro poche parole. Ella gli domandava qualche notizia della scuola; come avesse passato la giornata; spesso lo rimproverava del modo di vita che teneva, così poco giovanile, e voleva che si scotesse; lo incitava a muoversi un po' di giorno, all'aperto; a esser più vivace, più uomo, via! Lo studio, sì, ma anche qualche svago ci voleva. Soffriva, ecco, a vederlo così uggito, pallido, disappetente. Egli le dava brevi risposte: sì, no; prometteva con freddezza e aspettava con impazienza la fine della cena per addarsene a letto, presto presto, poichè era solito di levarsi per tempo la mattina.

Cresciuto sempre solo, non aveva nessuna dimestichezza con la madre. La vedeva, la sentiva molto diversa da sé, così alacre, energica e disinvolta. Forse egli somigliava al padre. E il vuoto lasciato dal padre da tanto tempo stava tra lui e la madre, e s'era sempre più ingrandito con gli anni. Sua madre, anche lì presente, gli appariva sempre come lontana.

Ora questa impressione era cresciuta fino a cagionargli uno stransimo imbarazzo, allorchè (molto tardi, veramente; ma Cesarino — si sa — aveva poca fantasia), per una conversazione tra due compagni di scuola, le prime infantili finzioni dell'anima gli erano cadute, scoprendogli improvvisamente certe vergognosi se-

IN SILENZIO

greti della vita finora insospettati. Allora la madre gli era come balzata ancor più lontana. Negli ultimi giorni passati a casa, aveva notato che ella, nonostante il gran lavoro a cui attendeva senza requie dalla mattina alla sera, si conservava bella, molto bella e florida, e che di questa bellezza aveva gran cura: si accocciava i capelli con lungo e amoroso studio ogni mattina, vestiva con signorile semplicità, con non comune eleganza; e s'era sentito quasi offeso, finanche dal profumo ch'ella aveva addosso, non mai prima avvertito, così, da lui.

Per togliersi appunto da questa curiosa disposizione d'animo verso la madre, aveva subito accolto la proposta d'entrare in collegio. Ma se n'era ella accorta? o da che era stata spinta a fargli quella proposta?

Cesarino, ora, ci ripensava. Era stato sempre buono e studioso, fin da piccino; aveva sempre fatto il suo dovere senza la sorveglianza di alcuno; era un po' gracile, sì, ma stava pur bene in salute. Le ragioni addotte dalla madre non lo persuadevano punto. Lottava intanto contro sè stesso per non accogliere certi pensieri, di cui sentiva più onta e rimorso; tanto più che, ora, sapeva ammalata la mamma. Da più mesi ella non veniva a visitarlo, le domeniche, al collegio. Le ultime volte ch'era venuta, s'era lamentata di non star bene; e, difatti, a Cesarino non era sembrata florida come prima; aveva anzi notato una trascuratezza insolita nell'acconciatura di lei, che gli aveva fatto sentire più acuto il rimorso dei pensieri cattivi suggeriti dalla soverchia cura ch'ella prima vi poneva.

Dalle letterine, che di tanto in tanto la madre gli inviava per domandargli se aveva bisogno di qualche cosa, Cesarino sapeva che il medico le aveva ordinato di stare in riposo, perchè si era troppo e per troppo tempo affaticata, e proibito d'uscire, assicurando tuttavia che non c'era nulla di grave e che, seguen-



Ozi di attrice: Claudette Colbert riposa e sogna...

do scrupolosamente le prescrizioni, sarebbe senza dubbio guarita. Ma l'infermità si protraeva, e Cesarino già stava in pensiero e non gli pareva l'ora che l'anno scolastico terminasse.

Naturalmente, in tali condizioni di spirito, le vere ragioni escogitate dal professore di storia, per cui Napoleone Bonaparte era stato sconfitto a Waterloo per quanti sforzi facesse, non riusciva a penetrarle bene.

Quel giorno stesso, appena rientrato in collegio, Cesarino fu chiamato dal Direttore. S'aspettava qualche grave riprensione per lo scarso profitto ricavato da quell'anno di studio; ma trovò invece il Direttore molto benigno e amorevole e anche un po' turbato, all'aria.

— Caro Brei — gli disse, posandogli insolitamente una mano su la spalla — lei sa che la sua mamma...

— Sta peggio? — lo interruppe subito Cesarino, levando gli occhi a guardarlo, quasi con terrore; e il berretto gli cadde di mano.

— Pare, figliuolo mio, sì. Bisogna che lei vada subito a casa.

Cesarino rimase a guardarlo, con una domanda negli occhi supplichevoli, che le labbra non ardivano di proferire.

— Io non so bene — disse il Direttore, comprendendo quella domanda muta. — È venuta una donna, poco fa, da casa, a chiamarla. Coraggio, figliuolo mio. Vada. Lasciò il custode a sua disposizione.

Cesarino uscì dalla sala della direzione con la mente scombutata: non sapeva più quel che dovesse fare, di dove prendere per correre a casa. Dov'era il custode? E il berretto? dove aveva lasciato il berretto?

Il Direttore glielo porse e ingiunse al custode di rimanere a disposizione del giovane anche per tutta la giornata, se occorreva.

Cesarino corse in Via Finanze, ov'era la casa. Pochi passi prima di giungervi, vide il portone socchiuso e sentì mancarsi le gambe.

— Corraggiol — gli ripeté il custode, che sapeva.

Tutta la casa era sossopra, come se la morte vi fosse entrata di violenza.

Precipitandosi dentro, Cesarino cacciò subito lo sguardo nella camera della madre, in fondo, e là intravide, là... sul letto... lunga



La prima fotografia americana di Marlene Dietrich che ha terminato "Marocco", per la Paramount

— fu questa, nello stordimento, la prima impressione, strana, di meraviglia — lunga, oh Dio, come se la morte l'avesse stirata, a forza; rigida, pallida più della cera, e già livida nelle occhiaie, ai lati del naso: irricognoscibile!

— Come?... come?... — balbettò, più incuriosito, quasi, sulle prime, che atterrito da quella vista, stringendosi nelle spalle e protendendo il collo a guardare come fanno i miopi.

Quasi in risposta, venne dall'altra stanza, a infrangere orribilmente quel silenzio di morte, uno strillo infantile, rüco.

Cesarino si voltò di scatto, quasi quello strillo gli fosse arrivato come una rasoiata alla schiena, e tremando in tutto il corpo guardò la serva che piangeva in silenzio, inginocchiata presso il letto.

— Un bimbo?

— Di là... — gli accennò quella.

— Suo? — domandò, più col fiato che con la voce, allibito.

La serva accennò di sì, col capo.

Si voltò di nuovo verso la madre, ma non poté sostenerne la vista. Sconvolto dall'improvvisa, atroce rivelazione che lo istupidiva e gli strappava, ora, il cordoglio violentemente, si nascose gli occhi con le mani, mentre su dalle viscere sospese gli saliva come un urlo che la gola, strozzata dall'angoscia, non lasciava passare.

Di parto, dunque? morta di parto? Ma come? Dunque, per questo? E subito gli balenò il sospetto che di là, dond'era venuto quel pianto infantile, ci fosse qualcuno; e si voltò a guardare la serva odiosamente.

— Chi... chi?

Non poté dir altro. Con la mano che gli ballava voleva reggersi le lenti che gli scivolavano dal naso per le lacrime che intanto, inavvertitamente, gli sgorgavano dagli occhi.

(Continua)

LUIGI PIRANDELLO

(pubblicazione autorizzata dall'Autore)

ULTIM'ORA

"Nerone", con Petrolini
Cines Pittaluga - Supercinema

Presentiamo le nostre vivissime condoglianze al Grand'Ufficiale Pittaluga che in questa infellicissima circostanza meriterebbe di essere retrocesso a piccolo signorale (senza alcun riferimento al defunto Napoleone I).

E non vi diciamo altro.

Un fiore e una lacrima!

(Dal Contrappelo del 13 novembre).

Giovani ancora, buoni e pieno di fede e di sogni il cuore, John O' Carolan e Mary Burn si amano. John è povero, Mary è la figliastra di Elisabetta, una vecchia arpia che venderebbe l'anima al diavolo pur di veder danari, ed il loro amore è contrastato. John ha una bellissima voce. Egli canta per Mary la prima canzone d'amore, ella esalta in lui il dono di quella splendida voce ed egli parte per studiare canto e per conquistarsi un posto nella vita che gli permetta di compiere la loro felicità. Ma, egli partito, la vecchia arpia martirizza Mary e l'obbliga a sposare un ricco mascazone del villaggio, certo Bill O' Day. Quando John ritorna dopo il trionfo del suo debutto, certo di aver raggiunta la felicità, gli viene data la terribile notizia. Il dolore è così forte che non ha più la forza di continuare quella via d'arte e di gloria che aveva sognata e conquistarla per amore di Mary. Lascia interamente il canto. Anni e anni passano e la visione incomincia dal giorno che si sparge per il piccolo villaggio la notizia che Mary con i suoi due figli già grandi è stata abbandonata senza un soldo da Bill, fuggito con una donnaccia. Il calvario di Mary che aveva sofferto in quegli anni di vita coniugale dolori senza fine, si fa più doloroso. È costretta a lasciare la casa ed a ritirarsi a vivere con la matrigna. Questa è più che mai esasperante nella sua malignità. Come già aveva soffocato l'amore di Mary vuol impedire che Elena, la figlia sua primogenita, si fidanzasse con Fergus, un bravo giovane che ella ama e dal quale è profondamente amata. John, che vede il grande dolore di Mary, sente che è giunto il momento di venire in aiuto. Ripiglia a cantare e studia e si affanna per ritornare alla carriera interrotta. Con la ricchezza gli sarà più facile togliere dalle mani della vecchia arpia le vittime. La voce ritorna più bella e più umana, risveglia tutto il villaggio, rianima tutti i cuori. Mary ogni volta che lo ascolta trasale. È attratta da quella

FOX - MOVIE TONE - SOC. AN. ITALIANA

IL CANTO DEL MIO CUORE

di FRANK BORSAGE

Interpreti:

JOHN M. C. CORMACK

Alice Joyce — Maureen O' Sullivan



— Non lasciar soffocare il tuo amore, non lasciartelo mai portar via.

Fergus, preso il diploma di architetto, decide di partire per tentare altrove la fortuna. Egli è sicuro della sua buona sorte perchè si sente forte del suo amore e di quello di Elena.

— Lavorerò e guadagnerò. Ritornero per riempire il tuo grembo di oro e di felicità — egli dice ad Elena. E parte sorridendo.

Intanto giunge dall'America un cablogramma per John. Dennis Fullerton, il grande impresario, l'invita per un concerto al Metropolitan. La notizia mette in subbuglio il paese e John parte salutato da tutti. Anche Mary viene a salutarlo e giunge proprio quando egli, per far contenti gli amici, ripete « Il canto del mio cuore », che è stata la prima canzone d'amore del loro passato. È un attimo di tenerezza infinita. Sembra che tutto il passato possa ancora rivivere. Mary trema di commozione. John si china su di lei e le dice: — Se la felicità è un sogno, la più bella realtà è ancora nel canto.

Ma poi, mentre John viaggia verso New York, Mary si ammala. Il cuore che ha tanto sofferto è stanco di battere ed ella scrive all'amore perduto l'ultima disperata lettera, raccomandandogli i due bimbi che ella lascerà soli.

E la sera del concerto, mentre la voce di John, appassionata e dolorosa, fa fremere e palpitare tutta una folla in delirio, Mary, come una pianta che lasci cadere le sue foglie una per una sul finire dell'autunno, si spegne, chiamando ancora una volta il nome di John e udendo per l'ultima volta la sua canzone d'amore: « Il canto del mio cuore ». John sente quell'ultimo grido. Discende nella sua anima mentre egli canta. Chiamamente egli sente la voce di Mary chiamarlo. E trema e quasi lagrimare nel suo canto e fa tremare e lagrimare la folla.

Quando un cablogramma gli porta la triste notizia, egli, prima ancora di ricevere l'ultima lettera di Mary,

decide subito di partire per ritornare da Elena e da Teddy, il piccolo fratello. Non può indugiare un'ora, quei bimbi in ma-

armonia come da una scia di luce. Se ella è pur sempre sposa a Bill e se la sua vita è ormai una catena, la bontà e la purezza dell'affetto di John le sono di grande conforto.

Con la sua vigile amicizia, John è pure di grande conforto ad Elena che è addolorata

per l'odio che la vecchia arpia ha contro Fergus.

Sembra che egli voglia impedire ai due giovani di soffrire di quel dolore che era stato per lui e per Mary la morte della felicità. I consigli che dà ad Elena sono come un grido che parte dal profondo del suo cuore:



più col fia-
to.
st, col capo.
la madre,
te la vista.
a, atroce ri-
a e gli strap-
violentemen-
le mani,
sospese gli
e la gola,
non lasciava

orta di pat-
per questo?
spetto che
quel pianto
o; e si vol-
diosamente.

n la mano
ersi le len-
l naso per
navvertita-
li occhi.

PELLO
Autore)

rollini
elma
me condo-
uga che la
meriterebbe
orale (senza
poleone 1).

vembre).

IL CANTO DEL MIO CUORE

no a quell'aripa debbono soffrire indicibilmente. E non ha torto. La vecchia strega, saputo che Fergus sta per ritornare nel villaggio, per impedire che Elena possa rivederlo, lo vuol costringere ad andar via dal paese. La scaccia. Ma il piccolo Teddy porta di corsa alla sorella la grande notizia: Fergus è ritornato. Elena si ricorda il grande consiglio di John: « Non lasciar mai soffocare il tuo amore, non lasciartelo mai portar via ». Tutto il suo dolore chiuso da anni esplose. Non ha più paura della vecchia e le grida la grande verità: — Lo amo. Vado da lui. Hai fatto morire la mamma di crepacuore, ma io non ne morirò. — E corre da Fergus.

Fergus non è ritornato con la ricchezza. Non ha avuto fortuna, non ha potuto far nulla di quello che ha sognato. La felicità di rivedere Elena è in lui amareggiata dal pensiero della battaglia perduta. Elena lo comprende ed ha la forza di nascondere il suo dolore e di mostrarsi lieta per far ritornare anche a lui l'antica allegria. Poi quando egli è ritornato sereno, ella cerca di dargli con più grazia che può la triste notizia: — Dovrò andar via per qualche tempo..

Fergus balza. No! Non è più possibile che egli possa vivere lontano da Elena. È ritornato per stare vicino a lei. Non importa essere ricchi. Si può essere egualmente felici.

— Sposiamo — egli grida ad Elena. — Lotteremo insieme per la vita. — Elena alza verso di lui i grandi occhi: — Sposarci? Se solamente fosse possibile!

— Certo che è possibile — dice una voce dalla porta, una voce calda e buona. Elena e Fergus si voltano come trasognati.

Dalla porta John tende loro le braccia sorridendo. Egli è tornato e compirà la loro felicità. Il piccolo villaggio è tutto in festa per le nozze. Elena e Fergus sono ebbri di felicità. John li guarda con occhi pieni di lagrime, felice di aver reso a loro possibile il raggiungimento di quella mèta che per lui era stata soltanto un sogno.

Mentre i giovani corrono via sul treno verso la vita, egli canta. Pregherà perché il suo amore lo ascolti in cielo e senta che egli ha compiuto quanto aveva promesso. Poi porterà con sé in America il piccolo Teddy e sarà come suo figlio.

M.

CONTROPELO

Da qualche settimana ha ripreso le pubblicazioni « Contropelo » di Guglielmo Torelli, l'allegro vivacissimo giornale a cui siamo sempre affezionati, poiché dall'esperienza che facemmo in « Contropelo » nacque Kines.

« Contropelo » è stato accolto cordialmente dai suoi vecchi ed affezionati lettori, e va ottimamente bene.

Auguri all'amico Torelli e in bocca al lupo.



I QUATTRO FANTI

film di guerra germanico

Il suo primo film di guerra la Germania lo ha voluto parlante. Par quasi che, prevedendo il radicale mutamento che la cinematografia avrebbe subito nel volger degli anni, gli industriali tedeschi abbiano atteso il momento più opportuno per creare un film che, dall'unione del suono con l'immagine, si avvantaggiasse d'un'efficacia sconosciuta ai suoi miti fratelli di ieri.

È nato così *I quattro fanti*, grazie al quale, dopo aver passivamente assistito alla guerra cinematografata secondo un'inter-

pretazione americana, i tedeschi han voluto mostrare a sé stessi e agli altri come si potesse illuminare lo stesso avvenimento di una luce più favorevole al punto di vista nazionale e come, in sostanza, gli americani avessero falsato sullo schermo più d'una figura di soldato tedesco durante la grande guerra. Velato riconoscimento dei propri torti — son passati tanti anni! —, desiderio di umanizzare il proprio esercito, propaganda a favore di soldati che, se hanno perduto



Una delle suggestive inquadrature del film

la guerra, l'hanno però combattuta, più certo — di quanto non l'abbiano combattuta gli americani. Morale: a cinque, dieci, quindici pellicole guerresche d'oltreoceano possiamo ben controbilanciarne una nostra. E se questa è realizzata in modo che la forma tecnico-artistica sappia guadagnarsi l'interesse degli spettatori prima e più che il contenuto politico, tanto meglio. E il film sembra che tale sia.

Se dobbiamo giudicare non dal successo riportato in Germania — ciò che sarebbe, a nostro riguardo, ingenuo atto di fede — ma dall'esito conseguito in Francia e in Inghilterra sembra che, in materia di film guerreschi, sia stato raggiunto tutto ciò che si poteva sperare.

Ma questo non può destare, per ora, che un interesse molto relativo. Chi vivrà vedrà. Il caso più singolare di questo film è nel suo contenuto politico e, con esso, nei mezzi artistici con i quali è stato scisserato. Un film di guerra tedesco deve rivestire un carattere di curiosità eccezionale, oggi che l'invasione delle pellicole militari americane volge al termine. Anche perché noi tutti abbiamo conosciuto, attraverso precedenti realizzazioni, l'inscenatore de *I quattro fanti*, il Pabst, uno dei capiscuola della maniera realistica, e sappiamo quali siano i canoni delle sue concezioni artistico-estetiche. La sua predilezione per i soggetti che rispecchiano la vita in tutta la sua verità, il magistero che egli dimostra nella ricerca del dettaglio in profondità, il suo disinteresse per ogni lenocinio ed ogni esagerazione commerciale, e soprattutto, il suo costante rifuggire da qualsiasi tesi, da qualsiasi partito preso, ci inducono a salutare *I quattro fanti* come un film di guerra dallo spirito universale, come un film al di sopra di ogni interesse, di ogni falsa interpretazione. La stessa nazionalità del lavoro e l'approvazione della censura francese (quella che, per evidenti ragioni, avrebbe dovuto accoglierlo meno entusiasticamente) lasciano individuare in esso un film che dalla cornice non trae motivo che per uno studio d'ambiente.

In Francia, in Germania, in Inghilterra lo ripetiamo: *I quattro fanti* ha riportato un grandissimo successo di critica e di pubblico, indice, oltre che di reale valore artistico, di un contenuto incapace di offendere qualsiasi suscettibilità. Non sappiamo quando esso giungerà in Italia e a dire il vero, ignoriamo sinanche se esso sia stato o no acquistato per il nostro mercato. Speriamo di sì: perché possa essere mostrato al pubblico italiano un film veramente notevole.

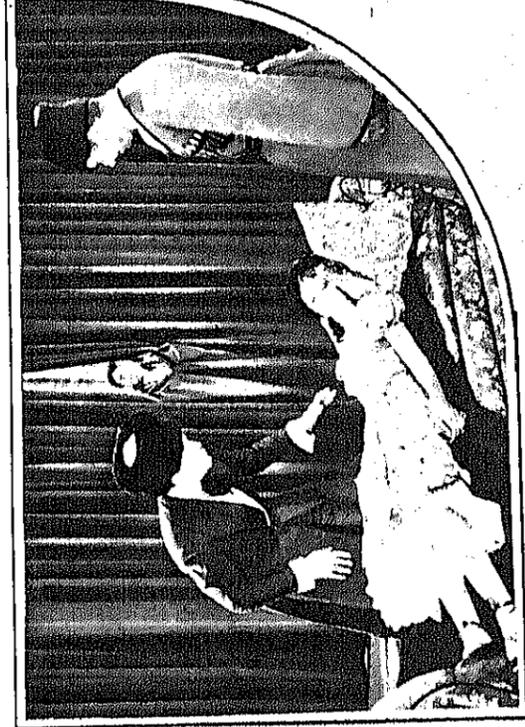
UN FILM ORIGINALE

Just Imagine (Immagina un po'!) della Fox, si svolge a New York nel... 1980! La città del futuro è la più grande concezione del film ed ha richiesto mesi di studi e di preparazione: inventori e scienziati sono stati interrogati per sapere quello che eventualmente potrà accadere nel corso di 50 anni.

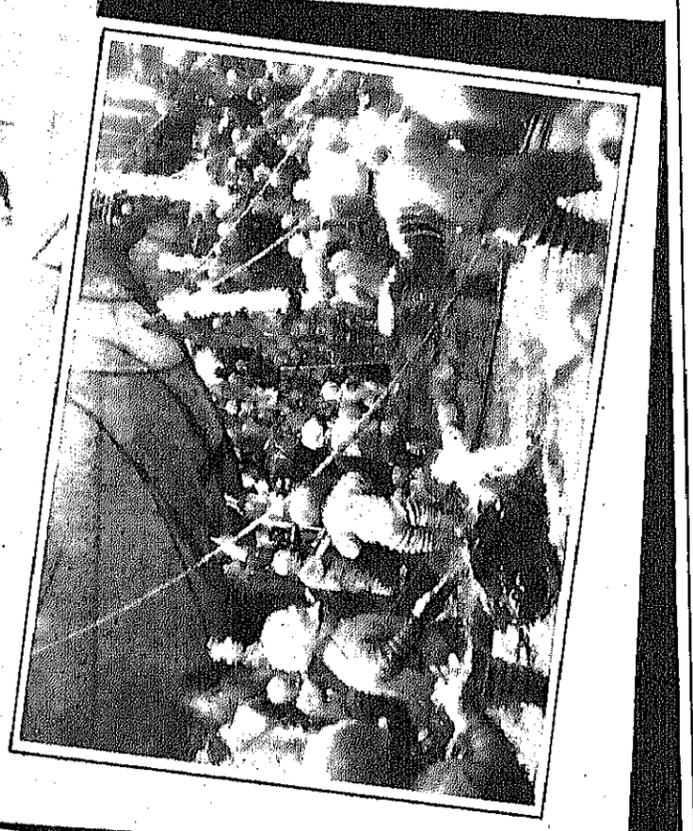
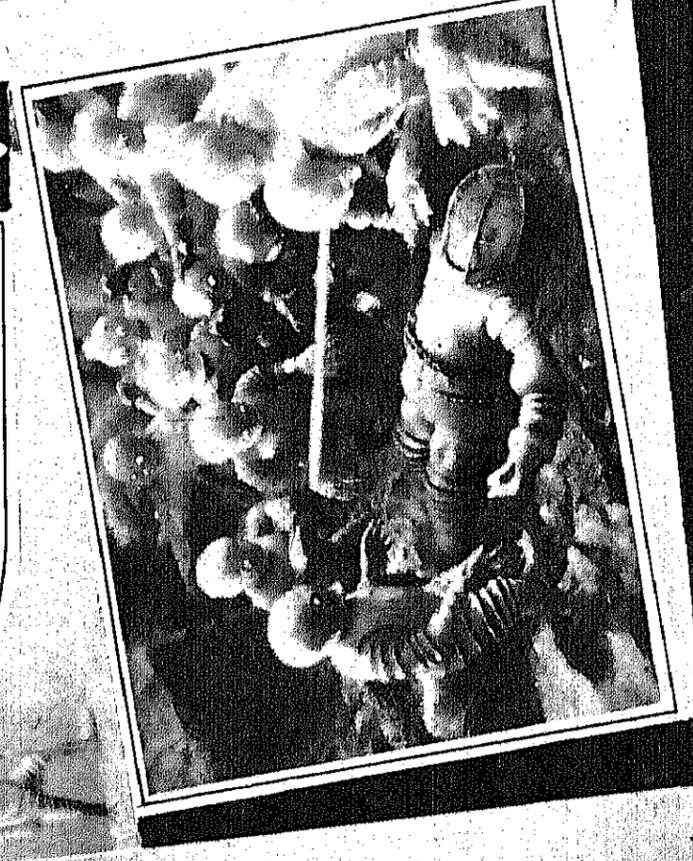
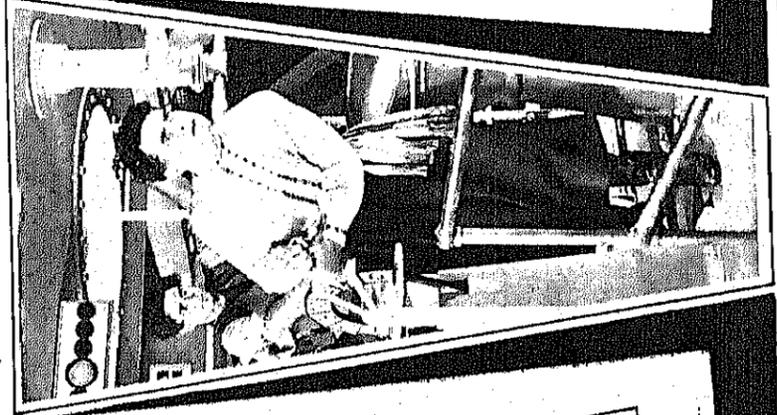
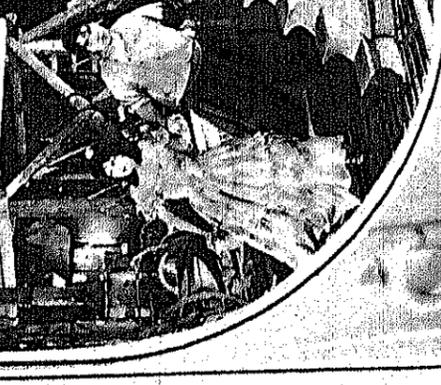
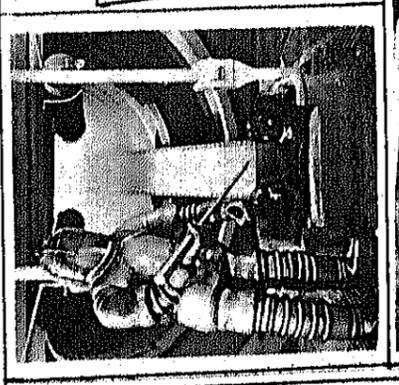
Vi sono case di 250 piani, nove livelli stradali per il traffico, mille nuove invenzioni, tutte in modernissimo stile. Un proiettile d'acciaio, costruito con criterio scientifico, sarà lanciato nel vuoto, diretto al pianeta Marte, portando a bordo John Garrick, Frank Albertson ed El Brendel come passeggeri e ci farà assistere alla vita degli abitanti del lontano pianeta.

La Metro Goldwyn Mayer presenta **L'ISOLA MISTERIOSA** di Giulio Verne, film sonoro. Tecnico di alto livello, a cinque, di cui il primo è in modo particolare apprezzato per la sua bellezza in modo particolare per gli spettabili giochi di luce e di colore. Il film è stato girato in modo che tale sia il suo successo. Il regista, per ora sconosciuto, ha fatto un lavoro di questo tipo con una classe e un gusto che non si sono mai visti in un film di questo genere. Il film è stato girato in modo che tale sia il suo successo. Il regista, per ora sconosciuto, ha fatto un lavoro di questo tipo con una classe e un gusto che non si sono mai visti in un film di questo genere.

L'ARGOMENTO DEL FILM. — Nella terra di Hevia vive Andrea Dakkar, che ha impiantato una base segreta sulla Isola Misteriosa, dove col aiuto della sorella Sonia e di Nicolai, innamorato di quest'ultima, lavora al perfezionamento di un sommergibile. Al varo assiste un amico di Dakkar, Falon, il quale, volendo sfruttare la scoperta, sbarca sull'isola i suoi ussari, fa arrestare Sonia e Dakkar, occupa l'officina, impadronendosi del secondo sommergibile pronto per il varo. Nicolai, tornato alla base, trova gli invasori, ma riesce a fuggire, immergendosi.



boacco provoca il panico fra gli assaltatori. Dakkar ordina di lanciare una torpedina che uccide il mostro. Essendo il secondo sommergibile calato a fondo nelle vicinanze del primo, Sonia propone a Falon di sostituire le parti danneggiate dell'uno con pezzi dell'altro. Ella esce mentre Falon, con i suoi uomini, la segue. Così Dakkar incontra Falon e dopo una breve lotta l'uccide. Dakkar però è morente. L'Isola Misteriosa ricomincia a risale alla superficie. Dakkar, dato che la base segreta non ha più ragione d'esistere, la fa portare sul sommergibile. Qui, per sottrarre agli occhi umani la sua scoperta, s'immerge per sempre col sommergibile nel mare.



CUGLIEMO GIANNINI - Direttore proprietario responsabile

ARTE DELLA STAMPA - Via Mancini, 13 - Tel. 24-207 - ROMA

**L M
ALE**

pagina un po' di New York del futuro è la del film ed i titoli e di pre-scienziati sono per sapere quel- potrà accadere go piani, nove traffico, mille e in modernis- titile d'acciaio, scientifico, sarà etto al pianeta rdo John Gar- ed El Bren- i farà assistere ti del lontano

Direzione :
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

DI GUGLIELMO GIANNINI
CENT. 50



SALLY O' NEIL, LA DELIZIOSA INTERPRETE DEL SUPERFILM « COLUMBIA-VITAPHONE » SERIE D'ORO: *LO SCANDALO DI BROADWAY*, PRESENTATO IN ITALIA DAL CONSORZIO E.I.A.